





# SCUOLA

UN SAPERE PER CRESCERE

*“Si può dire sia stata per molti una scuola di vita, perché si doveva studiare molto, ma si poteva chiedere un consiglio ai professori, che passavano per i locali addetti allo studio o li trovavamo a ricreazione in mezzo a noi”.*

*Gaetano Mollo*

*“Nonostante sia passato ormai tanto tempo, gli anni trascorsi ai Salesiani (insieme a professori come don Arturo Caria e don Schinca, don Giorgio e don Carnevali, tanto per citarne alcuni), sono fonte di tanti ricordi: momenti belli e momenti meno felici, momenti d'entusiasmo e anche momenti di trepidazione in vista di interrogazioni e compiti in classe, che hanno inciso profondamente sulla mia formazione”.*

*Franco Volpini*

*“Per incentivare lo studio e mantenere quanto più possibile il contatto diretto con i genitori, i salesiani si erano inventati – oltre alle classiche pagelle trimestrali – anche le c.d. “pagelline mensili” che – rabbrivisco ancora al ricordo – venivano spedite direttamente a casa!*

*Credo sia facile immaginarsi l'effetto deflagrante di un simile ricorrente appuntamento, per le ripercussioni dirette sul menage familiare”.*

*Alberto Stafficci*



## La scuola del Don Bosco

Gaetano Mollo

Alla fine degli anni Cinquanta la maggior parte di noi abitava dentro le antiche mura del Centro storico. Stavano timidamente comparendo i primi insediamenti fuori le mura, a Elce, a Montelucente, lungo via dei Filosofi, verso la Pallotta. La città si stava estendendo, a occupare tutte le colline circostanti, avanzando verso le vallate adiacenti. La Perugia vecchia, quella etrusca e medievale, ricca di tanti monumenti e fantasiose vie, stava diventando il Centro. Quasi tutte le scuole erano al Centro, a due passi: ci si arrivava a piedi, in pochi minuti.

Fu allora che i Salesiani - per iniziativa di don Caria - si spostarono dal Penna Ricci, in via Pellini, lungo quel grande dirupo che, spianato, ospitò quella che divenne la scuola salesiana, inizialmente con le Media e il Liceo Classico, poi il Liceo Linguistico, quello Europeo, e il Centro Professionale.



Era una cosa nuova per Perugia e per molti di noi, che avevamo in certe occasioni avuto paura di qualche intimidazione dei nostri genitori di mandarci in collegio, se non avessimo studiato e non ci fossimo comportati come si doveva. La paura era tanta, anche perché i collegi erano lontani da casa, a parte quello degli Orfani Sanitari, che però era destinato a loro, e c'immaginavamo immense, tristi, camerate.

Dai Salesiani siamo stati in tanti ad andarci,

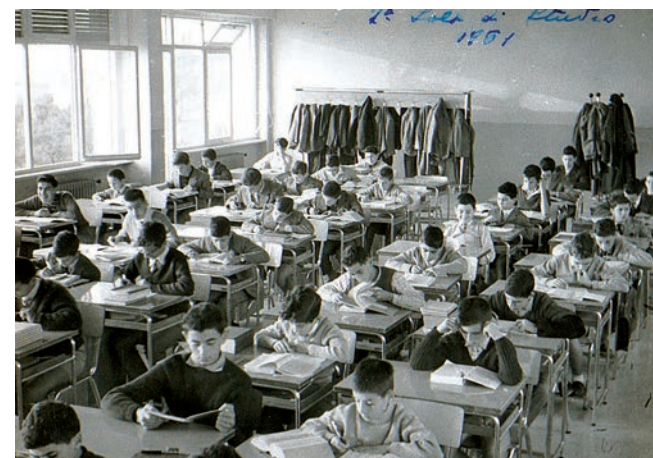
per vari motivi, non ultimo la comodità di trovare una scuola dove fare anche i compiti al pomeriggio, potendovi pure mangiare. In realtà non era un collegio di quelli che si vedono nei film: era una scuola a tempo pieno. Si entrava alle 8,15 e si usciva verso le 19,15, riuscendo ad arrivare a casa in tempo per la cena e per Carosello.



Sì, era una scuola a tempo pieno, con la mensa - dove ci siamo abituati a mangiare tutto - il doposcuola - dove abbiamo imparato a fare i compiti ogni giorno -, ma soprattutto i campi da gioco, per divertirsi a calcio, a pallacanestro o a pallavolo. E quando si aveva poco tempo, c'erano anche i biliardini e i tavoli da ping pong.

Si giocava all'aperto, perché la palestra fu costruita nel 1975, su iniziativa del solito intraprendente gruppo di ex-allievi, che trovò in don Santoro un entusiasta coordinatore. Ricordo anche una partita di pallacanestro mentre iniziava a fioccare la neve, con le nostre magliette e calzoncini giallo-rossi, caldi di passione e d'impegno. Sì, giallo-rosse, perché molti di noi trovarono nella Unione sportiva un eccezionale integratore dello studio e dell'amicizia: lo spazio dove abbiamo appreso il valore del gruppo, il rispetto per le regole

e il giusto senso della competizione. Si può dire sia stata per molti una scuola di vita, perché si doveva studiare molto, ma si



poteva chiedere un consiglio ai professori, che passavano per i locali addetti allo studio o li trovavamo a ricreazione in mezzo a noi. Preferisco non nominarne nessuno dei professori - in maggioranza, allora, salesiani - perché potrei dimenticame qualcuno e ognuno di noi ha avuto il suo preferito, quello che è rimasto nel cuore, e che in certi casi ha potuto anche essere, più o meno direttamente, un maestro di vita. In vero, a studio si doveva fare silenzio, per permettere a tutti di concentrarsi, ma anche questo è servito per abituarsi a stare assieme senza disturbarsi. In vero, molte cose sono cambiate nel tempo, ivi compresa l'apertura della scuola anche alle femmine, istanza da molti di noi caldeggiata inutilmente negli anni Sessanta. Questa è senza dubbio un'altra storia, che lasciamo da scrivere per il Centenario.

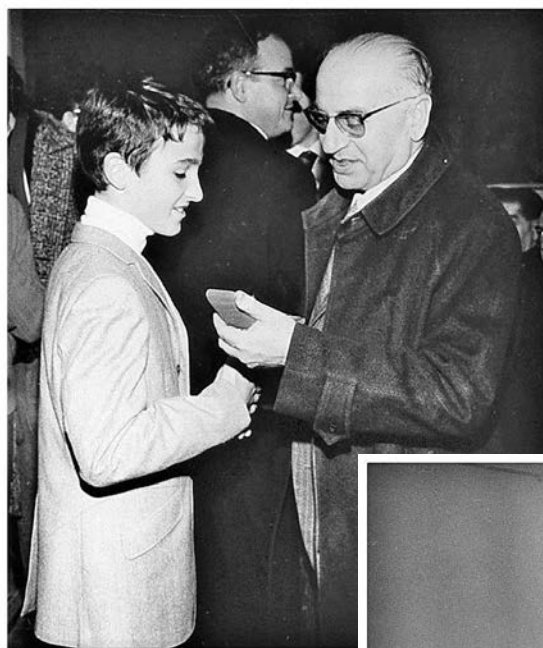
Di fatto, anche se per certi aspetti diversamente, molti di noi hanno potuto usufruire, prima del tempo, di quello che oggi viene chiamato "sistema formativo integrato",



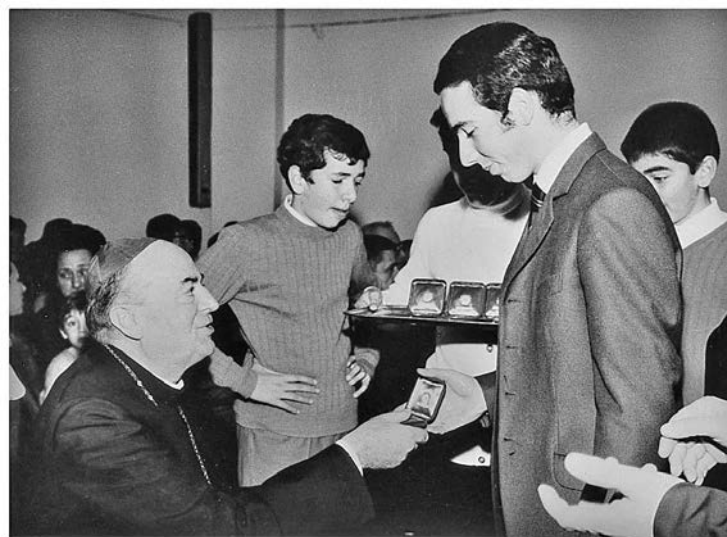
ossia della collaborazione tra famiglia, scuola e associazionismo, per produrre un'educazione integrale, volta non solo alla necessaria istruzione, ma anche alla formazione del carattere sociale e morale, e soprattutto all'orientarsi nella vita.

Se siamo in tanti a festeggiare questo anniversario - ricordando nel cuore anche i nostri compagni che mancano all'appello - è perché in anni di ricostruzione economica e civile abbiamo potuto acquisire quelle basi culturali e sociali per il mondo del lavoro e per il mondo della vita. Oggi la situazione sociale ed economica è diversa. Diversamente deve porsi la presenza salesiana a Perugia, e non solo tenendo presente le forze che ci sono in campo. Oggi c'è bisogno di uno stile formativo che sappia ancora ispirarsi al metodo preventivo di Don Bosco, magari iscrivendosi all'interno della presenza degli studenti universitari, che vengono nella nostra città non solo per acquisire una laurea e poter poi trovare un lavoro.

Sappiamo che nei ricordi tutto acquista un colore, spesso rosa o nero, a seconda di cosa abbiamo appreso e di come stiamo vivendo oggi. Fare memoria è importante, non solo per ricordarci di come eravamo e di coloro con cui abbiamo condiviso impegni, gioie, dolori e speranze, ma anche per esercitare la riconoscenza che ci è stata insegnata e per richiamare alla mente ciò che è stato fatto, affinché diventi ispiratore di ciò che ancora ci spetta fare e possiamo fare, pensando con Don Bosco sempre al bene della gioventù.



*10 giugno 1965 – III Liceo Classico  
Insieme a don Conti, don Pieri, don Vecchi e don Mattai  
si riconoscono da destra: Giampiero Nicolìa, Ugo  
Costantini, X, Sergio Damiani, Mario Clerici, Aldo Fulvi,  
Mario Giovagnoni, Pietro Giraldi, Eros Lolli, Leonardo  
Tagliamonte, Gaetano Mollo.*





# SCUOLA

## Dall'Album...

Dal messaggio che il 18 settembre 1958 don Caria inviava a tutti gli "Amici dei Salesiani" della città. "Exallievi, Dame Patronesse, Cooperatori, abbiamo la gioia di comunicarvi che col prossimo ottobre apriamo la Scuola Media (1° - 2° e 3° classe) nella nuova Opera di San Prospero, Viale Pellini. La costruzione è rifinita solo in parte, è vero, ma non vogliamo perdere il prescritto anno di funzionamento della scuola per la sua parificazione del 1959 - 1960. La cerimonia, che faremo solenne, dell'inaugurazione, tanto attesa da anni, si svolgerà nel 1959, quando, cioè, le costruzioni saranno completate e la scuola potrà essere parificata. Anche questo è un gran passo e ne ringraziamo la Madonna Ausiliatrice ed i benefattori".

1959 - 1 ottobre. Iniziano le lezioni con 111 alunni iscritti: 18 in quinta elementare, 57 nelle due prime medie, 17 nella seconda media e 19 nella terza media.





1960 - Inizio della scuola. 186 gli alunni: quinta elementare statale con 20 alunni; 2 prime medie con 70; 2 seconde medie con 33 alunni ciascuna; una terza media con 30 allievi.



9 marzo 1961, festa di San Domenico Savio, con orario ridotto di scuola. Celebra per gli allievi l'Arcivescovo Mons. Raffaele Baratta.

# ALLIEVI del 1961 "Don Bosco"



Allievi ed oratoriani sulle gradinate del campo sportivo di San Prospero.





10 giugno 1965 – V Ginnasio  
Insieme al Direttore (e Preside) don Caria, don Vecchi e don Santoro si riconoscono da sinistra in alto: Cesare Vaglianti, Paolo Caprioli, Francesco Cimorelli, Gabriele Rossini, Franco Castellani, Alberto Stafficci, Giancotti; al centro da sinistra: Emo Goracci, Giampiero Dottori, Bartolo (Lello) Consolo, Luigi Bertini, Guerriero Mencaroni, Piero Pero, Siggia, Nitti, Brajo Vescovi; accosciati: Curti, Paolo Nebbiai, Piero Mascalzoni (Calzoni), Di Giacomo.



10 giugno 1965 – Il Liceo Classico  
Insieme a don Conti, don Pieri, don Vecchi e don.....si riconoscono da destra: Giampiero Nicolia, Ugo Costantini, X, Sergio Damiani, Mario Clerici, Aldo Fulvi, Giovagnoni, Pietro Giraldi, Eros Lolli, Leonardo Tagliamone, Gaetano Mollo.







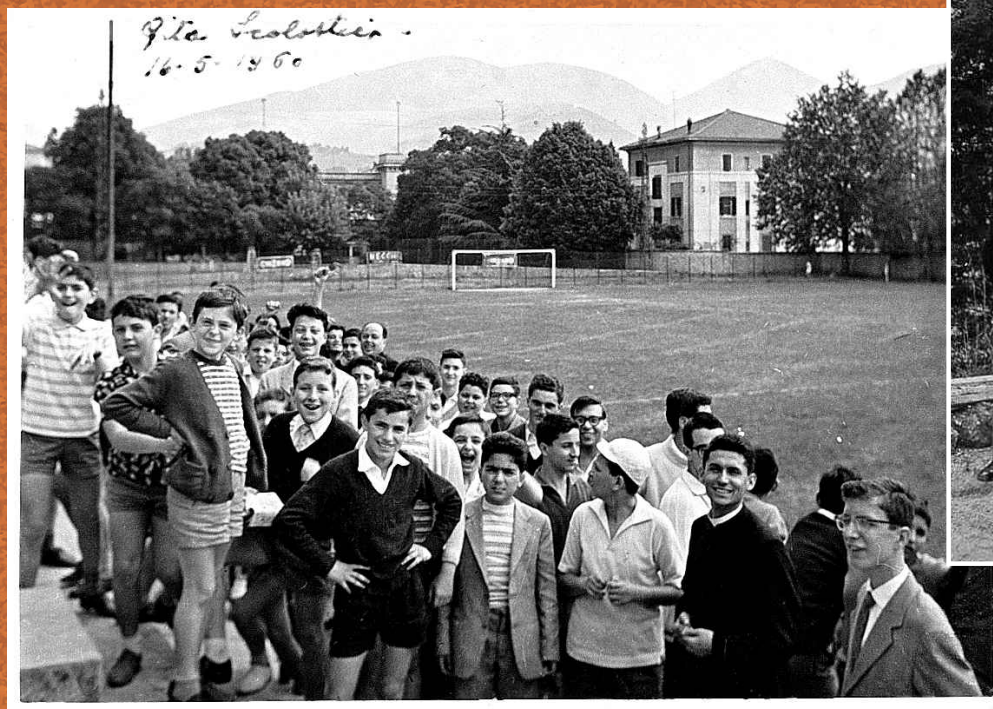




Ci si abituava a mangiare di tutto, a condividere con gli altri il pranzo quotidiano.



Nessuno alzava la testa, non volava una mosca, un metodo di studio infallibile...!



14 giugno 1960 - Gita scolastica di fine anno.



**DIDA**



# PREMIAZIONE SCOLASTICA

ISTITUTO SALESIANO "D. BOSCO",  
PERUGIA

## Premiati

dell'Anno scolastico 1966-67

### Primo Premio

- 1<sup>a</sup> Media A: D'Uva P.
- 1<sup>a</sup> Media B: Bartoccini E. - Barbagianni F.
- 2<sup>a</sup> Media A: Cecchetti A.
- 2<sup>a</sup> Media B: Ricci M.
- 3<sup>a</sup> Media A: Duranti F. - Vagni M.
- 3<sup>a</sup> Media B: Giubilei G.
- 4<sup>o</sup> Ginnasio: Sassi D.
- 5<sup>o</sup> Ginnasio: Piastrelli G.
- 1<sup>o</sup> Liceo: Casciola M.
- 2<sup>o</sup> Liceo: Guida M.
- 3<sup>o</sup> Liceo: Principato G.

### Secondo Premio

- 1<sup>a</sup> Media A: Petrocchi G.
- 1<sup>a</sup> Media B: Petrazzini G.
- 2<sup>a</sup> Media A: Berio M. - D'Uva G. - Mogetti P.
- 2<sup>a</sup> Media B: Brufola E. - Bulletti M.
- 3<sup>a</sup> Media A: Bocchini G.
- 3<sup>a</sup> Media B: Tonzani A.
- 4<sup>o</sup> Ginnasio: Palumbo M. - Ricciari A.
- 5<sup>o</sup> Ginnasio: Volpini F.
- 1<sup>o</sup> Liceo: Tiberini S.
- 2<sup>o</sup> Liceo: Cistellini G.
- 3<sup>o</sup> Liceo: Tosti M.

### Terzo Premio

- 1<sup>a</sup> Media A: Biondi G. - Trubbianelli L.
- 1<sup>a</sup> Media B: Moretti A. - Staccioli G.
- 2<sup>a</sup> Media A: Brunetti B.
- 2<sup>a</sup> Media B: Melone R.
- 3<sup>a</sup> Media A: Sorbini A.
- 3<sup>a</sup> Media B: Rondoni G. - Umile A.
- 4<sup>o</sup> Ginnasio: Tosti F.
- 5<sup>o</sup> Ginnasio: Faffa L.
- 1<sup>o</sup> Liceo: Di Giacomo G.
- 2<sup>o</sup> Liceo: Giacomini F.
- 3<sup>o</sup> Liceo: Bonghi G.

### Borsa "De Megni" di L. 50.000

Mencaroni L. 5<sup>o</sup> Ginnasio

Perugia, 11 maggio 1968



Angelo Tei, Consigliere Provinciale e Presidente dell'Unione Exallievi di Perugia, consegna il premio ad uno degli allievi dell'Istituto.



Il Colonnello Nicolò Consolo, comandante della Legione Carabinieri di Perugia (papà di Bartolo ed Aldo) premia un allievo.

17 dicembre 1961 – Si comincia a celebrare la "Festa dei premi" per gli alunni che nell'anno scolastico si sono distinti nel profitto, nella condotta e nello studio della religione.



13 dicembre 1963 - Alla festa dei premi sono presenti il Comm. Umberto Canalis, direttore generale per la scuola secondaria non statale, l'On. Giovanni Pitzalis, ispettore generale del Ministero della Pubblica Istruzione. Mons. Arcivescovo, il Provveditore agli studi, alcuni presidi e l'Ing. Giulio Galletti, Mons. Umberto Cameli della S. Congregazione dei Religiosi.



Il Colonnello medico Pirisinu, comandante dell'Ospedale militare di Santa Giuliana, premia Sergio Damiani.



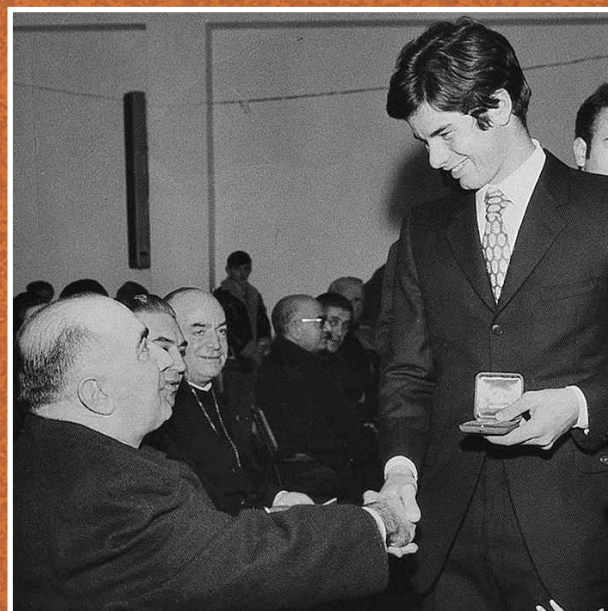
Tra i premiati, Gabriele Rossini e Alberto Stafficci.



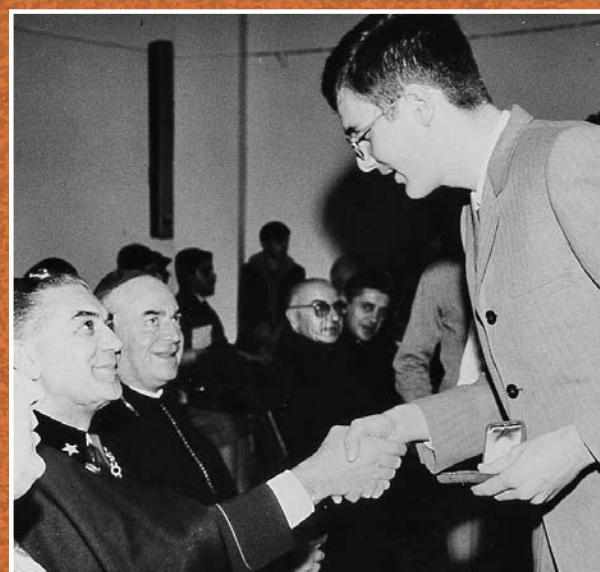
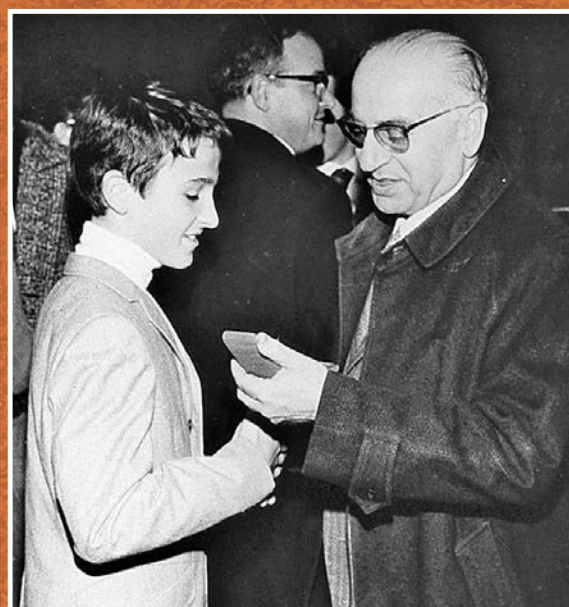
Luigi laboni viene premiato dal Provveditore agli Studi sotto lo sguardo attento di don Fede.







Premiati, tra gli altri, gli allievi: Palumbo, Giampiero Dottori (al suo fianco Mario Picciafuoco), Giuliano Ragni. Tra le autorità intervenute il vicesindaco di Perugia Dr. Quattrocecere.





17 dicembre 1961, in occasione del 2° Festival della Riconoscenza, presenti oltre agli allievi e ai genitori, il Provveditore agli Studi dott. Aldo Tornese, il Comm. Zuccaro, Direttore Generale delle scuole non statali, Mons. Umberto Cameli, Direttore dell'Ufficio Scolastico Centrale e delegato della S. Congregazione dei Seminari, di don Ulrico Marinelli, Segretario Generale della FIDAE, don Caria viene insignito della medaglia d'oro e del diploma di 1° grado per la cultura, la scuola e l'arte, concessogli dal ministero della Pubblica Istruzione.



Il coro degli allievi dell'istituto abilmente diretto da don Del Fattore.



Una panoramica della sala.

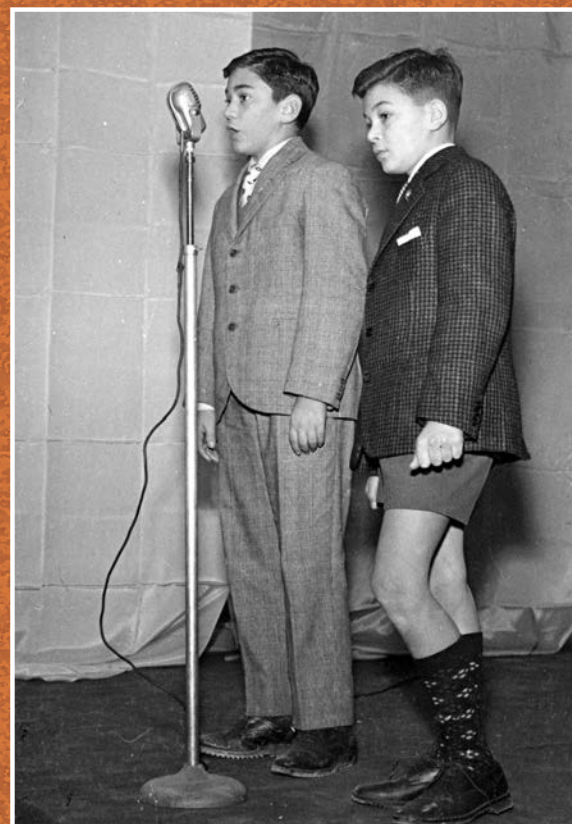


Mons. Baratta con don Caria e don Vecchi celebrano la Santa Messa.





Sartoretti e Mencuccini....padroni del palcoscenico!



Non sono da meno, Alberto Stafficci e Amedeo (Dedo) Cinti, di fronte al microfono.



Alberto Stafficci e Maurizio Trippetti, giovanissime promesse del teatro italiano.



Per tutti una caramella!







Auguri di benvenuto ad  
Ilorie delle "gloriose"  
III C.

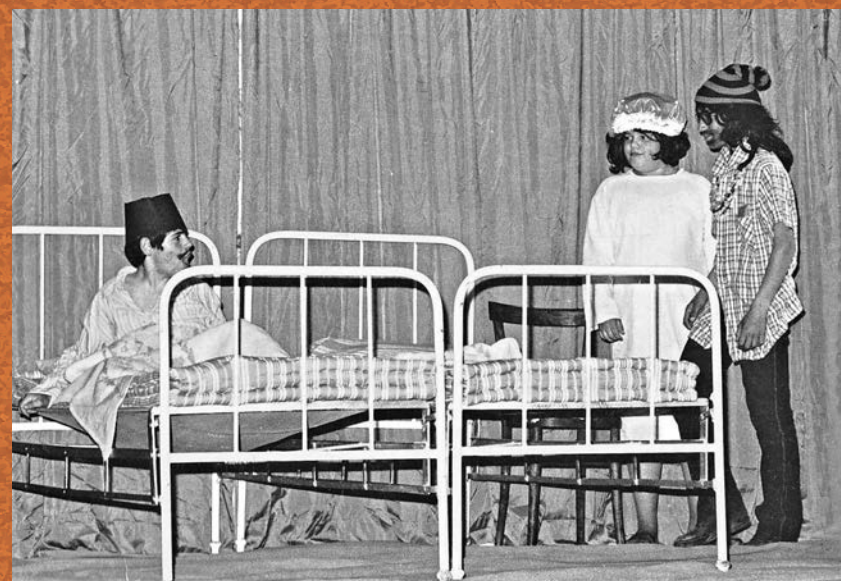
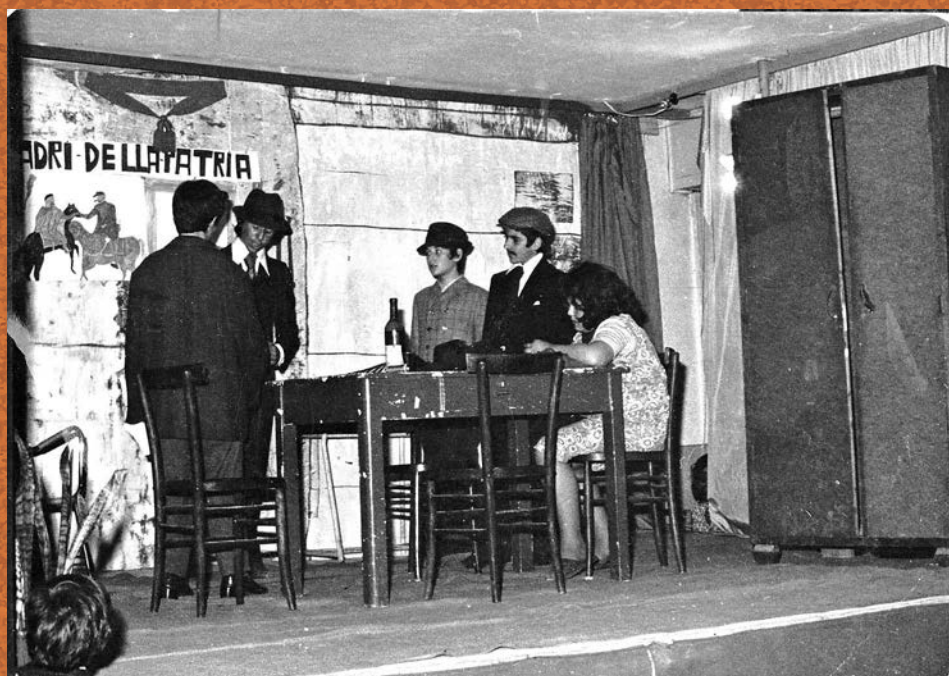
Sciorini Girolamo. Tontoni Roberto Mankini Roberto  
Francis Roberto Bini Aldo Gianfranco Bronz  
Morineci Claudia Elli Marco Tarpani Paolo  
Vincenzo Chiacchiarelli Chiacchiarelli Paolo  
Gentili Federico Tommaso Pirotti Bianchini Francesco  
Giulio Umberto Giorgio Bosciano Claudio Boscetti  
Scuelli Walter Panni Stefano Scerini





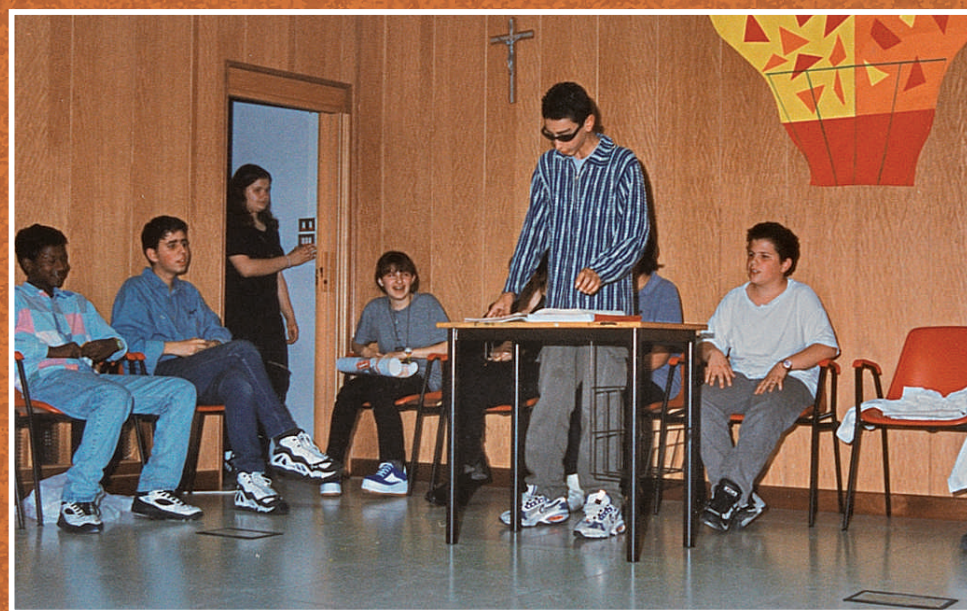


*Al debutto teatrale, Luca Mercati e.....*

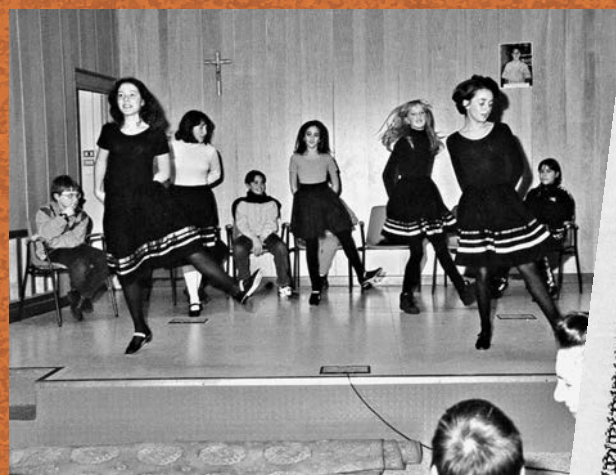




# Giugno 1997 MEDIA Show















## VISITING EUROPE

Nel settembre 1982 iniziano i corsi del Liceo Linguistico. In oltre venti anni di attività sono state organizzate vacanze – studio in tutta Europa.



Soggiorno estivo dei giovani del Liceo in Inghilterra.



Visita alle “pietre sospese” di Stonehenge

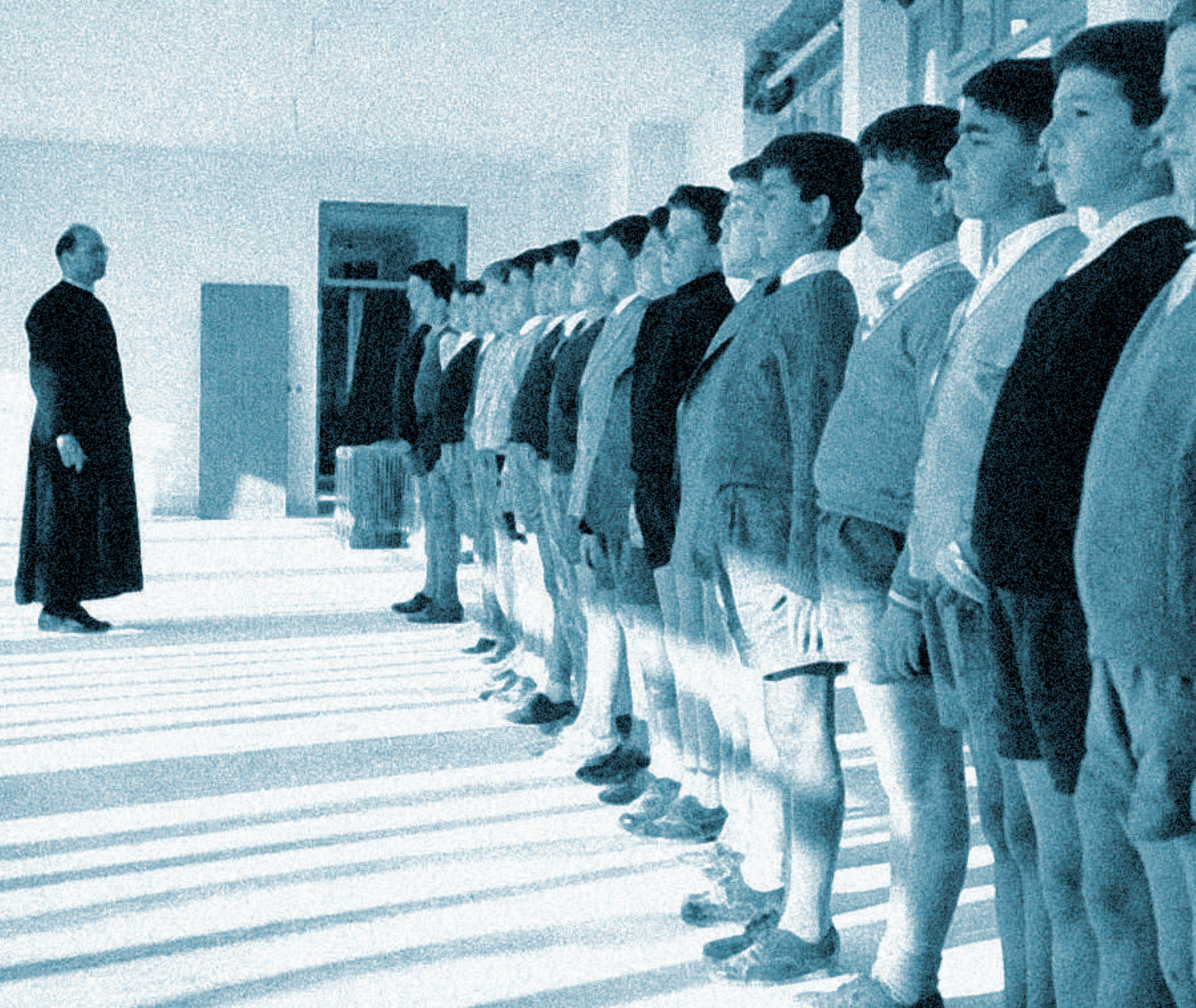






*Alessandro Rosselletti, oggi pianista affermato, ha frequentato il "Liceo linguistico" Don Bosco, conseguendo il diploma di maturità nell'anno scolastico.....Insieme a lui altri aspiranti musicisti nel gruppo musicale scolastico.*







# SCUOLA

## Dall' Archivio Della Memoria...

Alberto Stafficci

Nel 1960 ho terminato le scuole Elementari presso l'Istituto Primo Ciabatti a Porta Pesa, con il maestro Ulderico Bernini.

Dopo anni in cui la mia carriera scolastica non lo aveva visto impegnato più di tanto, mio padre dovette pensare (rectius: qualcuno deve avergli fatto osservare che bisognava pensare) a scegliere la scuola media per me. A Perugia andavano per la maggiore la Media Pascoli e la Media S. Paolo: oggettive carenze culturali ma, soprattutto, lo scarso tempo da dedicarvi, gli fecero risolvere il problema nella maniera a Lui più congeniale.

Antesignano della pragmaticità, vi basti pensare che mi chiamo Alberto solo perché l'agendina che portava in tasca indicava questo Santo come titolare di quell'otto aprile, ed avendo saputo della recente apertura del nuovo Istituto Salesiano di via Pellini, mio padre vi si recò, rimase favorevolmente colpito sia dalla modernità della struttura che dai professori-sacerdoti che incontrò (e che ritengo furono il fondatore Don Arturo Caria ed il Direttore Don Luigi Vecchi) e mi iscrisse.

Proprio scrivendo queste righe che fanno riemergere i ricordi di un periodo risalente di oltre mezzo secolo, mi convinco che ad indicare l'Istituto a mio padre ed a determinare pertanto il mio futuro corso scolastico, deve essere stato il Geometra Romano Tibidò, che ricordo come uno dei suoi collaboratori tecnici e che ho scoperto poi essere stato uno dei "freghini" del Pennaricci.

Non ho memoria di mie visite precedenti l'inizio dell'anno scolastico 1961/1962 e mi

ritrovo pertanto - rigorosamente in calzoncini corti - subito dentro l'aula della 1^B: professore di lettere don Calogero Fede, ossuto e rigido oriundo da Canicattì, che mi avrebbe portato



fino alla terza e che è stato il primo a dotarmi dei rudimenti necessari a mettere quattro parole in croce.

Altro insegnante storico (ed aggettivo non potrebbe essere più appropriato, essendo l'unico sacerdote salesiano rimasto ininterrottamente a Perugia da allora ad oggi!) Don Giorgio Rivosecchi, professore di matematica e scienze.

Professore di lettere dell'altra sezione, la 1^A frequentata tra gli altri dal mio amico Piero Calzoni, già Piero Mascalonzi, era Don Del Fattore, esperto, o forse solo appassionato, anche di musica e che, come dirò più avanti, era colui che ci insegnava le canzoncine per

le feste, oltre naturalmente ai canti liturgici per le numerose messe e funzioni che caratterizzavano quell'ambiente in quegli anni. Ricordo Don Del Fattore anche come funambolico calciatore, capace di inventarsi un dribbling, nascondendo il pallone sotto la veste da prete che, per correre, teneva sollevata con le mani.

Quando sono arrivato presso il nuovo Istituto, la scuola funzionava già da due anni: le medie erano infatti decollate nell'anno scolastico 1958/1959, insieme ad una quinta elementare che rappresentò un esperimento poi non più ripetuto.

Davanti a me c'erano pertanto una seconda ed una terza media, ai cui frequentatori guardavamo come ai "grandi": quantomeno io li consideravo come tali, sia perché ancora fisicamente sottodimensionato ("il piccolo Stafficci", mi chiamava don Rivosecchi!), sia perché lo ero anche anagraficamente per essere approdato alle elementari dopo una "primina" privata, che mi aveva defraudato (ma lo dico senza alcun rimpianto) di un anno di spensieratezza.

La seconda media era quella dei vari Amedeo (Dedo) Cinti, Giovanni (Keblec) Poggioni, Mario Picciafuoco, Vincenzo Faffa e Claudio De Luca, a proposito del quale, non me ne voglia, ho un simpatico ricordo.

Tra le caratteristiche di maggiore appeal del nuovo Istituto, vi era la possibilità di praticare diversi sport, seppure ancora in forma ridotta quanto al calcio, in quanto quello che sarebbe poi diventato uno dei campi meglio attrezzati



e più frequentati della città, era ancora in gran parte un informe ammasso di mucchi di terra, che dopo la pioggia si riempiva di pozzanghere e stagni, dove vivevano, più o meno indisturbati, colonie di ranocchi.

Tra questi sport, io cominciai a praticare il ping-pong (che solo in seguito avrei conosciuto come tennis da tavolo) nel quale, come in effetti anche in altri in seguito cominciai piano piano ad emergere tra le decine e decine di altri ragazzini, che come me non avevano prima mai preso in mano una racchetta. Racchetta, in verità, è una parola grossa se riferita a quegli attrezzi di legno con i quali picchiavamo la pallina e che nella maggior parte dei casi ci costruivamo da soli. Io, sulla forma di una vera racchetta, avevo ritagliato con il traforo (forse il mio primo approccio all'attuale attività di ebanista-intarsiatore, mi si perdoni l'immodestia!) un pezzo di compensato, sul quale avevo poi applicato, a mo' d'impugnatura, un pezzo di sottomisura (leggi: tavola di abete da cm. 2,5 di spessore, utilizzata per le casseformi del cemento armato).

Per rendere il tutto, se possibile, ancora meno efficiente, sui due lati del compensato avevo incollato poi uno strato di gommapiuma da tappezziere, che mi faceva andare molto orgoglioso del mio attrezzo, ma che in concreto, essendo troppo morbida, quasi bloccava la pallina al contatto con la racchetta. Chiedendo scusa per essermi lasciato prendere dalla nostalgia del ricordo (non escludo peraltro di ricascarci più avanti) e per tornare a Claudio, ad un certo momento, sarà corso l'anno 1962 o 1963, ci ritrovammo finalisti di un torneo d'Istituto.

Gli "attrezzi" di cui disponevamo erano già di gran lunga migliori di quelli degli esordi: lui utilizzava una racchetta rivestita di gommapiuma (quella vera, da racchette!) ed io invece gareggiavo con una tavola rigida, con la quale però mi trovavo bene. Per farla breve, nonostante la differenza d'età ed il fuoco di fila di schiacciate messo in campo da Claudio, al termine di una sudatissima partita riuscii a batterlo: ho raccontato questo

episodio anche perché quella che mi fu consegnata dal Direttore don Vecchi, fu anche la prima medaglia da me conquistata nello sport. Altre, e sempre con i colori del Don Bosco, ne sarebbero poi seguite nella pallavolo e, soprattutto, nel basket.

Per incidens, la prima volta che il mio nome comparve sulla stampa locale fu quando, nel 1964, arrivai terzo alle finali Regionali (disputate a Temi) del campionato CSI, proprio di tennis da tavolo.

Tra i più grandi (quelli della terza) ricordo poi Sergio Damiani, scomparso da molti anni, Aldo Fulvi, Leonardo (Tubo) Tagliamonte e Gaetano Mollo, mio partner in epiche gieste cavalleresche sotto i portici dell'edificio, combattute a colpi di manici di scopa, nelle quali io – piccolino di età e di peso – facevo il cavaliere sulle sue spalle e lui il cavallo. Le giornate presso l'Istituto iniziavano presto, prima delle otto, e finivano tardi, alle 19,15, tranne il sabato quando per gentile concessione, udite, udite, potevamo uscire alle 18,30!

La giornata tipo, per tutti i nove mesi di scuola, era così scandita, almeno per la maggior parte di noi: ingresso intorno alle 7,15 per salutare, con un abbozzo di baciamento (proprio così!), il Preside, don Caria, che ci aspettava nel suo ufficio con la porta aperta; ore 7,30 Messa; ore 8 in studio (leggi grande locale nel quale ciascuno di noi aveva il proprio banco, di studio appunto) e che ospitava più di un centinaio di ragazzi, per un ultimo ripasso e per prendere i libri di testo necessari per quel giorno; ore 8,30 in classe, fino alle 11,15 quando suonava la campanella della ricreazione che durava fino alle 11,30: chi non si fosse comunicato durante la Messa, poteva andare a ricevere l'ostia nella cappella in questo quarto d'ora; di nuovo in classe fino alle 13,20, quando chi come me, ed eravamo la maggioranza, rimaneva anche nel pomeriggio, si precipitava in cortile per dare un calcio al pallone o fare due tiri a canestro in attesa che, verso le 13,30, si aprisse il refettorio.

Il pranzo, su tavoli da quattro, iniziava con una breve preghiera diretta dall'assistente

(normalmente uno o più studenti universitari laici o un chierico), che "gestiva" anche la fase del refettorio, nel senso che dalla nostra disciplina, ma qualche volta anche solo dal suo umore, dipendeva la possibilità di mangiare in silenzio o chiacchierando.

Alle 14,15 tutti fuori di corsa, per accaparrarci i primi posti ai tavoli da ping-pong, o per essere tra i primi a formare la squadra di calcio, o, come me, di pallacanestro. Si correva e si sudava con le stesse scarpe e con gli stessi indumenti con i quali arrivavamo la mattina, ma problemi di sudorazione o di frescate non ce ne ponevamo minimamente: in pieno inverno o con i primi caldi estivi, si correva a perdifiato, finché suonava la campanella delle 15. Un veloce passaggio ai bagni, una sostanziosa bevuta dal rubinetto e via a studio: nei primi anni rigorosamente allineati su per le scale per classi dal Consigliere don Giorgio Pieri, sacerdote che merita una breve notazione.

Era, all'interno della confraternita, il soggetto incaricato della disciplina e che, in un contesto quale quello che ritengo sia andato delineandosi, doveva pertanto assumere sempre un atteggiamento improntato alla massima serietà, se non a severità. Per questo, di lui molti degli amici ex allievi che poi ho incrociato nella vita, hanno serbato un ricordo non propriamente affettuoso, per essere stati magari immobilizzati a qualche colonna durante le ore di ricreazione. Io ho invece avuto la possibilità e la fortuna di conoscerlo anche al di fuori di quel ruolo, sia per le frequentazioni "da grande" pure con Elsa, sia, come dirò più oltre, anche durante gli anni della scuola.

Eravamo rimasti all'ingresso "a studio" delle ore 15, dove rimanevamo fino alle 16,30, questa volta sempre nel silenzio più assoluto, per preparare le lezioni del giorno successivo, sotto lo sguardo attento di due assistenti, dei quali uno seduto dietro alla cattedra rialzata, che si trovava in fondo al salone, ed uno, a turno, che girava per i banchi.

Eventuali passatempi illeciti, quali leggere un giornalino o anche solo l'antologia scolastica



(attività, quest'ultima, che si poteva infatti svolgere solo dalle 18,30 alle 19,15!), dovevano essere praticati con estrema accortezza in



quanto, oltre ai due assistenti, occorre guardarsi le spalle anche da improvvise incursioni di qualche superiore (professori, Direttore o Preside), che proditoriamente aprendo la porta d'ingresso senza fare alcun rumore e procedendo con passo felpato, potevano coglierci in flagranza: da queste, o da altre infrazioni disciplinari, derivava l'ordine di portarsi in punizione in fondo al salone, in piedi dietro agli attaccapanni. Qualche volta è capitato anche a me; ricordo con tenerezza le lacrime con cui una volta ho bagnato i bottoncini della veste da Monsignore che era solito indossare Don Caria, che mi aveva sorpreso "in castigo" e che mi aveva rimandato a posto dopo aver tenuto affettuosamente appoggiata con la mano la mia testa sul suo petto.

Alle 16,30 altra sospirata campanella della ricreazione e, sempre ordinati in fila per classi, tutti di nuovo giù in cortile a scatenarci nelle diverse attività sportive.

Il Cortile, a quei miei tempi, doveva essere ancora come quello di Don Bosco. I superiori, dai professori al Direttore don Vecchi, che è uno di quelli ai quali sono rimasto più affezionato fino alla sua prematura morte, tanto da fargli celebrare il mio matrimonio, ed allo stesso don Caria, erano soliti passeggiare appunto "in cortile", pronti a chiacchierare con quelli di noi che ne avessero avuto voglia o necessità.

Tra le "variabili" cui poteva essere destinata questa ricreazione, che io ho praticato più di una volta grazie al carissimo (absit iniuria verbis) professore di lettere al Ginnasio, don Pasquale Santoro, vi era quella di reggere con le spalle una delle colonne del porticato, cercando di mandare a memoria quei vocaboli greci che non avevo imparato nei momenti canonici dedicati allo studio: ogni tanto, con mia rinnovata angoscia, passava don Santoro che, come se fosse la cosa più normale del mondo, mi interrogava su quei vocaboli mentre tutti gli altri giocavano e se rispondevo potevo considerare finita la punizione, altrimenti restavo lì fino alle 17,15 quando si tornava "a studio"!

Ultima tranche fino alle 19,15 (mi dimenticavo, alle 18,30 oltre che leggere si poteva anche disegnare, ma solo per i compiti assegnati dal prof. di disegno!), quando il superiore di turno, ma quasi sempre don Caria, veniva ad impartirci il pensiero della "buona notte": una ultima preghiera di commiato e poi, finalmente, a casa!

Questa la giornata tipo dei miei anni scolastici presso l'Istituto di via Pellini, dalla prima media al terzo liceo Classico (sezione G del Liceo Mariotti) terminato nel 1968.

Per cinque anni, Medie e Ginnasio, le uniche vesti che ho avuto modo di vedere (parlo per me, naturalmente!) sono state quelle talari dei professori e dei superiori in genere. La prima ad indossarne di non talari e che meritasse un'osservazione più attenta, fu la professoressa di scienze del primo liceo. Col senno di poi niente d'eccezionale, ma il salto di qualità risultò notevole anche se confrontato con le gonne (ed il rispettivo contenuto) delle altre insegnanti che incontrammo fino alla maturità: non faccio nomi per galanteria ma i miei compagni di quelle classi che avessero modo di leggere queste righe ricorderanno la prof. di lettere (bravissima), quella di matematica (piccolissima) e quella di storia dell'arte (... non aggettivabile). A proposito degli esami di Maturità, per completezza storica, ricordo che proprio quella fu l'ultima sessione con tre scritti: italiano,

latino e greco; con tutte le materie agli orali, oltre ai riferimenti di tutti gli anni del Liceo. All'attività prettamente scolastica, si aggiungevano iniziative collaterali che, almeno a me, apparivano come quasi straordinarie e che di volta in volta attendevo con ansia ed un po' di trepidazione.

Per incentivare lo studio e mantenere quanto più possibile il contatto diretto con i genitori, i salesiani si erano inventati, oltre alle classiche pagelle trimestrali, anche le c.d. "pagelline mensili" che, rabbrivisco ancora al ricordo, venivano spedite direttamente a casa! Credo sia facile immaginarsi l'effetto deflagrante di un simile ricorrente appuntamento, per le ripercussioni dirette sul menage familiare. Le stesse "pagelline" costituivano poi il presupposto per le "premiazioni", pure mensili. Ed infatti chi avesse riportato il massimo della votazione in condotta (10) o a religione (moltissimo) o, ancora, la sufficienza in tutte le materie, in un pomeriggio non indicato, ma sicuramente atteso, aveva diritto al "premio". La cerimonia, più o meno sempre uguale, si svolgeva così: con il solito passo felpato e senza far rumore nell'aprire la porta, avanzava lungo uno dei corridoi il Consigliere don Pieri, con un foglio piegato in mano.

Nel silenzio più assoluto si piazzava a fianco della cattedra dell'assistente e con studiata lentezza, per classi, leggeva i nomi dei fortunati: quando (in verità raramente) il mio non veniva pronunciato, per qualche giorno mi portavo dietro un senso di non dissimulata vergogna. Il premio, nella quasi totalità dei casi, era rappresentato da una "gita" in pullman fino al cinema Penna Ricci, per assistere alla proiezione di qualche pellicola d'annata, in quella stessa sala dove agli esordi dell'Oratorio i "freghini" dell'epoca, da Artemio Giovagnoni a Giancarlo Orzella, da Giuliano Molinari a Gismondo (alias Franco) Saccoccini, avevano messo in scena i loro lavori teatrali. Chiudo questa carrellata della memoria, incompleta e raffazzonata per esigenze di spazio ma ancor di più per la polvere che diversi decenni hanno sedimentato sui ricordi, confermando ancora una volta di più, a me



stesso, come quell'esperienza abbia rappresentato un tratto sicuramente positivo della mia vita, che mi ha dato modo di approcciare conoscenze ed esperienze, che forse non avrei avuto modo di conseguire in un diverso contesto.

Certo il rigore, la disciplina, le pratiche religiose (come non ricordare, a proposito, le quotidiane funzioni mariane del mese di maggio in San Prospero), in quegli anni che sfociarono poi nel "Sessantotto", erano mal sopportati da molti dei miei compagni che, più agganciati di me alla realtà esterna all'Istituto, recalcitravano e mordevano il freno.

Per me, che tali collegamenti esterni ancora non avevo e che provenivo comunque da un contesto nel quale rigore e disciplina costituivano già la regola, gli anni delle medie, del ginnasio e del liceo rappresentano un ricordo velato di nostalgia, soprattutto per quei salesiani, e sono stati molti, che mi hanno voluto bene, sapendomi consigliare, spronare, consolare, rimproverare ed istruire con nozioni non solo di cultura in senso stretto, contribuendo in maniera importante a munirmi degli strumenti necessari a percorrere meno peggio quel poco di strada che mi sono fatto nella vita.

---

## *Don Bosco: una scuola di vita e di umanità.*

*Franco Volpini*

Una scuola capace di trasmettere cultura (a più di 40 anni di distanza riesco ancora ad affiancare mia figlia alle prese con il latino o la letteratura italiana), ma anche, in tempi di stravolgimenti e accese contestazioni come quelli del '68 (io ed i miei compagni facevamo la seconda liceo), una scuola di vita. Mi risuonano ancora nelle orecchie le parole del professore di filosofia che, di fronte al profilarsi di scioperi ed agitazioni, ci esortava a non accodarci come pecore, tanto per saltare lezioni, bensì a chiarire bene i motivi della protesta, chiederci se davvero li condividevamo, ed inoltre se eravamo pronti ad assumerci le responsabilità del nostro agire. Esortazioni che mi hanno aiutato allora e di cui ho fatto tesoro successivamente, quando il problema contestazioni ha investito i miei figli.

Ma il "Don Bosco" è stato per me scuola di vita e di umanità anche in occasione di eventi dolorosi, come il suicidio nel bagno dell'istituto di uno studente di un'altra classe. Qualcuno pensò che il silenzio fosse la maniera più indicata per esorcizzare l'accaduto. Ma ci furono dei professori che invece acconsentirono a parlarne con noi, aiutandoci in qualche modo a rielaborare quella tragedia, riflettendo sul dolore che c'era dietro e facendoci stringere ai familiari.

Nonostante sia passato ormai tanto tempo, gli anni trascorsi ai Salesiani (insieme a professori come don Arturo Caria e don Schinca, don Giorgio e don Carnevali, tanto per citarne alcuni), sono fonte di tanti ricordi: momenti belli e momenti meno felici, momenti d'entusiasmo e anche momenti di trepidazione, in vista di interrogazioni e compiti in classe, che hanno inciso profondamente sulla mia formazione.

Oltre alla grande preparazione di don

Carnevali, che ci ritrovammo per un anno docente di quattro o cinque materie contemporaneamente, ricordo la grande umanità e la capacità di sdrammatizzare situazioni imbarazzanti. Come quella volta che, giunti alla quinta ora delle sue lezioni, s'accorse che un nostro compagno si era placidamente addormentato sul banco. Per un attimo s'adombrò e gli si accese l'orecchio destro, che era la spia della sua inquietudine. Ma subito dopo cambiò atteggiamento e, invece di gridare, c'invitò tutti al silenzio e ci fece uscire, chiudendo poi a chiave l'aula. Dentro rimase solo l'incauto dormiente, che fu "liberato" solo dopo qualche tempo e non senza una pepata ramanzina.

---





## DON CARIA

*un Santo che ho avuto la fortuna di conoscere di persona*

Piero Mascalzoni (Calzoni)

Due episodi di tanti anni fa testimoniano, per me, la "santità" di Don Caria: l'uno riguarda la sua fede incrollabile (certezza) nella Provvidenza, l'altro l'amore, quello vero, e il perdono.

Entrambi prerogative dei Santi.

### La Provvidenza

Era il 1960 o forse il '61, avevo 11 o 12 anni. All'ora di ricreazione, dopo pranzo, don Caria passeggiava sotto il portico, godendosi il caldo sole autunnale ed ascoltando il concerto delle rane che gracidavano nelle buche piene d'acqua che ricoprivano l'area dove oggi c'è il campo di calcio.

Mi avvicinai a lui e cominciammo a parlare della bellissima e gigantesca (per l'epoca) opera che in parte era stata realizzata e che doveva essere completata.

Mi disse, tra l'altro, che rimanevano da pagare un centinaio di milioni (cifra da capogiro per allora).

Mi preoccupai subito e, allarmato, gli chiesi: "Come farà?"

Mi guardò con un sorriso radioso e una serenità olimpica e mi disse: "Stai tranquillo, ci pensa la Provvidenza!"

Poco tempo dopo, all'uscita serale, ci dissero di venire, all'indomani, con il "vestito buono", perché avremmo dovuto partecipare al funerale di un benefattore.

Era morto un grosso industriale della nostra regione, che aveva lasciato ingenti beni ai Salesiani in eredità, compresi i cento milioni per saldare il debito.

### L'amore e il perdono

Alcuni anni dopo frequentavo la Terza media o la Quarta Ginnasio.

Ero molto vivace (credo come tanti altri) e a volte mi capitava di trascorrere intere ricreazioni a "puntellare", in punizione, una delle colonne del portico.

C'era l'uso, al "Don Bosco" di Perugia, di premiare gli allievi meritevoli come profitto, invitandoli a pranzo con i Superiori. Quell'anno, secondo i voti della mia pagella, avevo raggiunto "l'ambito premio" ma... c'era una "materia" nella quale non riuscivo a superare il 7 durante tutto l'anno scolastico raggiungendo l'8 solo all'ultimo trimestre: condotta!

Fu così che un "...educatore" escogitò un "premio particolare", studiato apposta per me.

Non vi dico la gioia: ero stato invitato al pranzo con i Superiori!

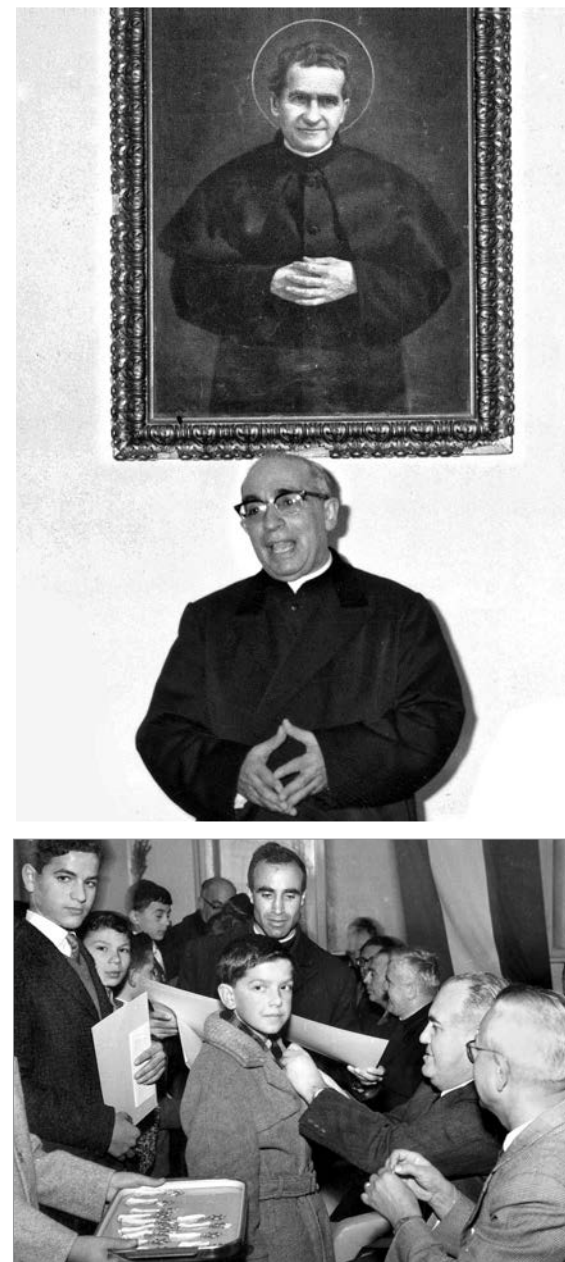
Ben presto la gioia si trasformò in delusione, quando venni invitato a stare in un angolo a guardare gli altri che mangiavano per tutta la durata del pranzo.

Quasi subito il mio sguardo si incrociò con quello del Direttore, don Caria.

Poche volte mi sono sentito amato come da quello sguardo.

Lui, come me, non toccò cibo e per tutto il pranzo non tolse mai i suoi occhi lucidi da me, facendomi sentire accarezzato e coccolato come solo un papà buono sa fare. Il ghigno dell'educatore che aveva ideato il premio/punizione lo dimenticai quasi subito ma oggi, dopo oltre 50 anni, ho ancora davanti a me quegli splendidi occhi di don Caria, pieni di amore e di perdono e il solo ricordo mi dà gioia e serenità.

Grazie don Caria perché con il suo esempio ha contribuito a rendere più ricco il patrimonio dei miei valori.





Al carissimo signor Claudio Rossi.

I suoi ragazzi

Siamo arrivati alla fine di un percorso costellato di sfide, di fatica, ma soprattutto di belle esperienze vissute insieme in un ambiente che è diventato una famiglia. Abbiamo vissuto momenti bellissimi sotto la testimonianza di Don Bosco e della sua opera. Siamo cresciuti sotto l'insegnamento di un uomo che ha donato la sua vita per i giovani, per restituire loro la Speranza di cui erano stati privati. L'esperienza di cambiamento che abbiamo vissuto è stata possibile grazie al comune impegno di genitori, insegnanti, alunni e personale scolastico, che nonostante le difficoltà è andato avanti nel testimoniare l'opera di San Giovanni Bosco. Lei sa meglio di noi cosa sia vivere tale esperienza sino in fondo, al fine di donare qualcosa di più delle mere conoscenze scolastiche. Lei, che durante questi anni ci è stato vicino e si è sempre impegnato per renderci buoni cristiani e onesti cittadini, sarà per noi un saldo punto di riferimento per la realizzazione dei nostri progetti e dei nostri sogni. Il suo costante interesse per la concreta e giusta edificazione in noi giovani di sani principi, la sua voglia di fare e la sua dedizione per la giusta causa, ci ha dimostrato che lo spirito di Don Bosco è ancora ben presente tra noi, e lo sarà per sempre. Ci permetta di ringraziarla per tutte le volte in cui è stato vicino alla nostra quotidianità e per i numerosi spunti di riflessione che ci ha offerto per la nostra crescita. Faremo tesoro di tutto ciò e cercheremo di imitare il Don Bosco, che non ci ha mai abbandonati.

Grazie davvero.  
Perugia, 8 Giugno 2013

**...quando un sistema educativo funziona  
si raccolgono buoni frutti !**

Al carissimo signor Claudio Rossi,  
Siamo arrivati alla fine di un percorso costellato di sfide, di fatica, ma soprattutto di belle esperienze vissute insieme in un ambiente che è diventato una famiglia. Abbiamo vissuto momenti bellissimi sotto la testimonianza di Don Bosco e della sua opera. Siamo cresciuti sotto l'insegnamento di un uomo che ha donato la sua vita per i giovani, per restituire loro la Speranza di cui erano stati privati. L'esperienza di cambiamento che abbiamo vissuto è stata possibile grazie al comune impegno di genitori, insegnanti, alunni e personale scolastico, che nonostante le difficoltà è andato avanti nel testimoniare l'opera di San Giovanni Bosco. Lei sa meglio di noi cosa sia vivere tale esperienza sino in fondo al fine di donare qualcosa di più delle mere conoscenze scolastiche. Lei, che durante questi anni ci è stato vicino e si è sempre impegnato per renderci buoni cristiani e onesti cittadini, sarà per noi un saldo punto di riferimento per la realizzazione dei nostri progetti e dei nostri sogni. Il suo costante interesse per la concreta e giusta edificazione in noi giovani di sani principi, la sua voglia di fare e la sua dedizione per la giusta causa, ci ha dimostrato che lo spirito di Don Bosco è ancora ben presente tra noi, e lo sarà per sempre. Ci permetta di ringraziarla per tutte le volte in cui è stato vicino alla nostra quotidianità e per i numerosi spunti di riflessione che ci ha offerto per la nostra crescita. Faremo tesoro di tutto ciò e cercheremo di imitare il Don Bosco, che non ci ha mai abbandonati.

questo cause ci ha dimostrato che lo spirito di Don Bosco è ancora ben presente tra noi, e lo sarà per sempre. Ci permetta di ringraziarla per tutte le volte in cui è stato vicino alla nostra quotidianità e per i numerosi spunti di riflessione che ci ha offerto per la nostra crescita. Faremo tesoro di tutto ciò e cercheremo di imitare il Don Bosco, che non ci ha mai abbandonati. Grazie davvero, 8 giugno 2013  
I miei ragazzi  
Michele Marconi  
Andrea Bulletti  
Michele Rossini  
Francesco Pancrazi  
Francesco Della Lena  
Camille Marini  
Sara Sportoletti  
Selene Salvatori

Michele Marconi, Andrea Bulletti, Michele Caronti, Letizia Paoloni, Silvestar Yordanov, Michele Rossini, Francesco Pancrazi, Francesco Della Lena, Camille Marini, Sara Sportoletti, Selene Salvatori

Dalla Scuola Don Bosco... al  
Polo Didattico Donati Ticchioni

Prof. Nadia Piampiano  
Coordinatrice Didattica

Nel 2010 i salesiani di Perugia chiudono ogni attività scolastica dopo quasi 100 anni di presenza nel territorio. Un gruppo di docenti della vecchia scuola, ispirati da un valore fondamentale comune che è "credere nell'educazione, con coraggio e perseveranza, fondano il Centro Studi Don Bosco, cooperativa sociale ONLUS, rilevando le classi della vecchia scuola ed ereditando dai salesiani il mandato di continuare a conservare e diffondere, con veste rinnovata, lo spirito salesiano tra i giovani. Il Centro studi don Bosco vede tra i suoi soci fondatori la Diocesi di Perugia che si propone in questo modo di continuare l'esperienza decennale di scuola cattolica a Perugia.

Nel 2011 la nuova scuola abbandona la vecchia sede, interessata da profonde ristrutturazioni e, dopo una lunga peregrinazione alla ricerca di un tetto per i propri giovani, viene accolta dalla Congregazione delle Piccole Ancelle del Sacro Cuore presso l'Istituto Donati Ticchioni di Perugia, che con la loro scuola per l'Infanzia, rappresenta da tempo una consolidata realtà cattolica del territorio e un prestigioso centro educativo. Si aprono così nuove prospettive per il futuro della scuola, pensato all'interno di un polo didattico ed educativo di ampio respiro, con una proposta chiara, visibile ed unitaria e al tempo stesso aperta a tutte le agenzie che concorrono alla formazione dei giovani.

Nel 2013 le suore lasciano la struttura e trasferiscono la gestione della scuola dell'Infanzia al Centro Studi Don Bosco. Nasce così il Polo Didattico Donati Ticchioni che raccoglie al suo interno le diverse attività ispirate dal medesimo progetto educativo: scuola dell'infanzia, scuola primaria, metodo Montessori e secondaria di primo grado



(quest'ultime due con relativo doposcuola), arrivando a comprendere all'oggi quasi 170 alunni tra bambini e ragazzi.

### Progetto educativo

Il Polo Didattico Donati Ticchioni intende la scuola come una comunità educante, il che significa vivere in un ambiente permeato dallo spirito di famiglia che porta alla condivisione di regole e valori, che poggia sulla fiducia reciproca e sulla lealtà, sull'ascolto, il rispetto dell'altro e sulla solidarietà. Questa scuola come comunità di apprendimento costruisce il proprio progetto educativo intorno alla persona, accolta e valorizzata nella sua irripetibile identità. La didattica guarda quindi all'alunno come persona e non solo ai suoi risultati di apprendimento.

### Il senso dell'educare

L'emergenza educativa si affronta con una risposta altrettanto educativa: non bastano metodi, tecniche, progetti e innovazioni: questi sono elementi necessari ma non sufficienti. La domanda educativa dei giovani è una domanda di relazione prima che di cultura, di senso prima che di efficienza.

L'insegnamento parla alla mente, l'addestramento al corpo, l'educazione parla alla persona nella sua totalità di mente e cuore, di corpo e spirito.

Il primo compito dell'educatore è dunque quello di esserci, di stare accanto, ad-sistere. E' dalla sensazione che il giovane avverte di essere importante per l'educatore, di contare qualcosa, che dipende il successo della loro relazione; allora il giovane è portato ad aprirsi, a rimettersi in gioco, ad impegnarsi e ad assumere responsabilità.

“Non basta amare i giovani ma è necessario che i giovani si sentano amati” (Don Bosco)

Quando si riesce a conquistare il cuore dei ragazzi si riescono ad ottenere risultati formidabili, si aprono orizzonti inaspettati....

Se il fine è la persona, la scuola allora non deve essere nozionistica, una scuola delle discipline, ma una scuola che educa la persona attraverso le sue discipline. La risposta degli insegnanti a tale domanda educativa è quella di sentirsi, prima di tutto, attraverso le proprie competenze professionali, degli educatori e cioè di essere motivati per poter motivare, di parlare alle emozioni e non solo agli intelletti, di sapere di essere da esempio per i propri alunni e di allargare così i confini della loro razionalità, prevenendo forme di demotivazione allo studio, dispersione e abbandono e orientando i giovani verso un concreto inserimento nella società, come portatori di una forte identità valoriale e di un atteggiamento razionale, creativo, progettuale e critico.

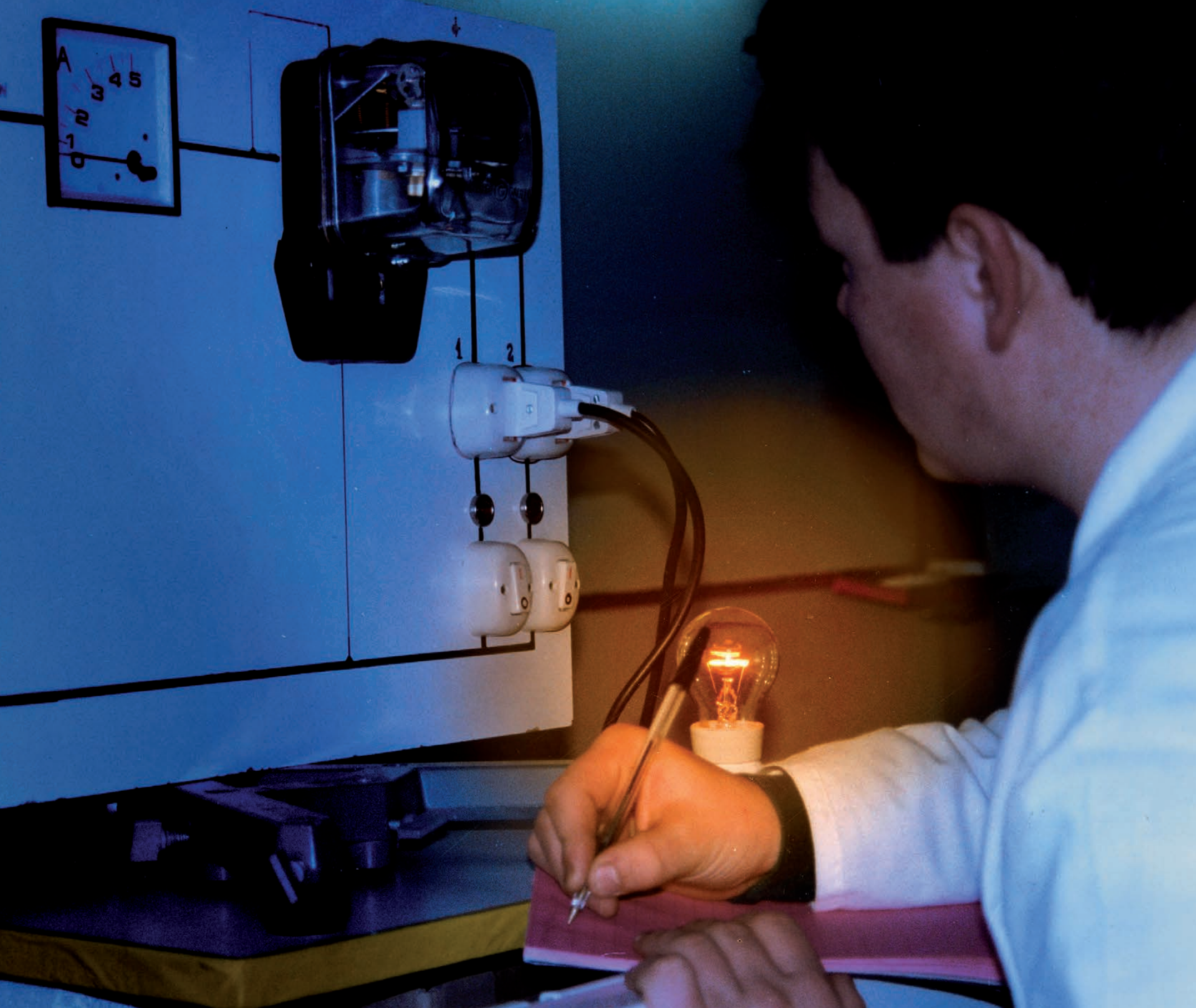


*La sede del Polo Didattico Donati Ticchioni.*



*Attività musicale della scuola media.*







# CNOS

## I SALESIANI E LA FORMAZIONE AL LAVORO

*Fu San Giovanni Bosco ad inventare l'apprendistato. Fu lui a farsi garante del primo "apprendista" e a redarre il primo contratto di apprendistato. E questo 160 anni fa: l'8 febbraio 1852, a Torino, nell'oratorio San Francesco di Sales. Ed il primo giovane apprendista falegname fu Giuseppe Odasso. Fu firmato allora, con Don Bosco, il primo contratto di "apprendizzaggio" in Italia, su carta bollata da 40 centesimi. Il contratto, conservato nell'archivio dei Salesiani, è il primo redatto su carta bollata; ce n'è uno addirittura precedente, scrive Emanuela Micucci su Italia Oggi, in carta semplice, del novembre 1851. Il contratto obbligava il datore di lavoro, Giuseppe Bertolino, a correggere l'apprendista solo a parole, senza percosse, rispettandone l'età, la capacità, il riposo festivo e i doveri di allievo dell'oratorio. Il giovane si impegnava a comportarsi da buon apprendista, dinanzi al Direttore dell'oratorio Don Bosco e al padre. Nel corso dei due anni di apprendistato, l'apprendista percepiva uno stipendio settimanale che cresceva col tempo. Don Bosco, diventa così, patrono dei giovani apprendisti, intuendo la necessità di unire insieme educazione e formazione.*

*"La figura di Don Bosco era ed è importante e moderna. Lui è stato un prete vero, che ha pensato alle necessità dei ragazzi più bisognosi. Lui ha inventato il primo contratto di lavoro per i giovani (...). I Centri di formazione Cnos hanno seguito la linea di Don Bosco e sono una grande risorsa".*

*Francesco Mandarini*



Il contratto di "apprendizzaggio" in carta bollata da centesimi 40, con data 5 febbraio 1852, firmato dal datore di lavoro, dall'apprendista e da Don Bosco.



Convenzione tra il Sig. Giuseppe Bertolino Mastro Minusiere, dimorante in Torino ed il giovane Giuseppe Odasso natio di Mondovì, con intervento del Rev.do Sacerdote Giovanni Bosco, e coll' assistenza e fideiussione del padre del detto giovane Vincenzo Odasso natio di Garessio, domiciliato in questa capitale.

Per la presente scrittura a doppio originale da potersi insinuare a semplice richiesta d'una delle parti fattasi nella Casa dell'Oratorio esistente in Torino sotto il titolo di San Francesco di Sales venne pattuito quanto infra:

1. Il Sig. Bertolino Giuseppe Mastro Minusiere esercente la professione in Torino, riceve nella qualità di apprendista nell'arte di falegname il giovane Giuseppe Odasso natio di Mondovì, del vivente Vincenzo natio di Garessio e in questa capitale domiciliato, e si obbliga di insegnargli l'arte suddetta, per lo spazio d'anni due che si dichiarano aver avuto principio col primo del corrente anno e aver termine con tutto il milleottocentocinquantequattro; di dare al medesimo nel corso del suo apprendimento le necessarie istruzioni e le migliori regole onde ben imparare ad esercitare l'arte suddetta; di dargli relativamente alla sua condotta morale e civile quegli opportuni saluti

Convenzione tra il Sig. Giuseppe Bertolino Mastro Minusiere dimorante in Torino ed il giovane Giuseppe Odasso natio di Mondovì, con intervento del Rev.do Sacerdote Giovanni Bosco e coll' assistenza e fideiussione del padre del detto giovane Vincenzo Odasso natio di Garessio, domiciliato in questa capitale.

Per la presente scrittura a doppio originale da potersi insinuare a semplice richiesta d'una delle parti fattasi nella Casa dell'Oratorio esistente in Torino sotto il titolo di San Francesco di Sales venne pattuito quanto infra:

1. Il Sig. Bertolino Giuseppe Mastro Minusiere esercente la professione in Torino, riceve nella qualità di apprendista nell'arte di falegname il giovane Giuseppe Odasso natio di Mondovì, del vivente Vincenzo natio di Garessio e in questa capitale domiciliato, e si obbliga d'insegnargli l'arte suddetta, per lo spazio d'anni due che si dichiarano aver avuto principio col primo del corrente anno e aver termine con tutto il milleottocentocinquantequattro; di dare al medesimo nel corso del suo apprendimento le necessarie istruzioni e le migliori regole onde ben imparare ad esercitare l'arte suddetta di Minusiere; di dargli relativamente alla sua condotta morale e civile quegli opportuni saluti

avvisi che darebbe un buon padre al proprio figlio; correggerlo amorevolmente in caso di qualche suo mancamento, sempre però con semplici parole di ammonizione e non mai con atto alcuno di maltrattamento; occupando inoltre continuamente in lavori propri dell'arte sua, e proporzionati alla di lui età e capacità, ed alle fisiche sue forze, ed escluso ogni qualunque altro servizio che fosse estraneo alla professione.

2. Dichiaro formalmente e si obbliga l'anzidetto Mastro di lasciar liberi per intero tutti i giorni festivi dell'anno, onde l'apprendista possa attendere alle sacre funzioni, alla scuola domenicale, e ad ogni altro dovere che gli incombe come allievo dell'Oratorio anzidetto.

Qualora l'apprendista dovesse per ragioni di malattia od altro legittimo impedimento assentarsi dal suo dovere per uno spazio di tempo eccedente li giorni quindici, s'intenderà in tal caso dovuta al Mastro una buonificazione, alla quale soddisferà l'apprendista mediante l'attendenza al lavoro, terminati li due anni, dell'apprendimento, per altrettanti giorni a servizio dello stesso mastro, quanti si farà risultare essere stati quelli della detta di lui assenza.

3. Lo stesso Mastro si obbliga di corrispondere settimanalmente all'apprendista l'importare della sua mercede, stata convenuta in centesimi,

avvisi che darebbe un buon padre al proprio figlio; correggerlo amorevolmente in caso di qualche suo mancamento, sempre però con semplici parole di ammonizione e non mai con atto alcuno di maltrattamento; occuparlo inoltre continuamente in lavori propri dell'arte sua, e proporzionati alla di lui età e capacità, ed alle fisiche sue forze, ed escluso ogni qualunque altro servizio che fosse estraneo alla professione.

2. Dichiaro formalmente e si obbliga l'anzidetto Mastro di lasciar liberi per intero tutti i giorni festivi dell'anno, onde l'apprendista possa attendere alle sacre funzioni, alla scuola domenicale, e ad ogni altro dovere che gli incombe come allievo dell'Oratorio anzidetto.

Qualora l'apprendista dovesse per ragione di malattia od altro legittimo impedimento assentarsi dal suo dovere per uno spazio di tempo eccedente li giorni quindici, s'intenderà in tal caso dovuta al Mastro una buonificazione, alla quale soddisferà l'apprendista mediante l'attendenza al lavoro, terminati li due anni dell'apprendimento, per altrettanti giorni a servizio dello stesso Mastro, quanti si farà risultare essere stati quelli della detta di lui assenza.

3. Lo stesso Mastro si obbliga di corrispondere settimanalmente all'apprendista l'importare della sua mercede stata convenuta in centesimi



trenta al giorno per li primi sei mesi, ed in centesimi quaranta per il secondo semestre del corrente anno 1852 ed in centesimi sessanta a principiarsi dal primo gennaio milleottocentocinquante, fino al terminare dell'apprendimento.

Si obbliga inoltre di segnare al fine di ciaschedun mese, in un apposito foglio che gli verrà presentato, e schiettamente dichiarare quale sia stata la condotta durante il mese tenuta dall'apprendista.

4. Il giovane Odasso promette e si obbliga di prestare, per tutto il tempo dell'apprendimento il suo servizio al detto Mastro Minusiere, con prontezza, assiduità ed attenzione, di essere docile, rispettoso, ed obbediente al medesimo, comportandosi verso di lui come il dovere di buon apprendista richiede; e per cautela e, guarentigia di tale obbligazione presta per sicurtà il qui presente ed accettante suo padre Vincenzo Odasso il quale si obbliga al ristoro verso l'anzidetto mastro di ogni danno che per causa dell'apprendista venisse a soffrire, sempre che però tale danno potesse all'apprendista, giustamente venir imputato, fosse cioè per risultar proveniente da volontà spiegata e maliziosa, e non quale un semplice effetto di accidentalità, o per conseguenza d'imperizia nell'arte.

5. Avvenendo il caso in cui l'apprendista fosse per venire espulso in seguito a qualche suo mancamento, dalla Casa dell'Oratorio,

trenta al giorno per li primi sei mesi ed in centesimi quaranta per il secondo semestre del corrente anno 1852, ed in centesimi sessanta a principiarsi dal 1.° Gennaio milleottocento cinquante, fino al terminare dell'apprendimento.

Si obbliga inoltre di segnare, al fine di ciaschedun mese, in un apposito foglio che gli verrà presentato, e schiettamente dichiarare quale sia stata la condotta durante il mese tenuta dall'apprendista.

4.° Il giovane Odasso promette e si obbliga di prestare, per tutto il tempo dell'apprendimento, il suo servizio al detto Mastro Minusiere, con prontezza, assiduità ed attenzione, di esser docile, rispettoso, ed obbediente al medesimo, comportandosi verso di lui come il dovere di buon apprendista richiede. E per cautela e guarentigia di tale obbligazione, presta per sicurtà il qui presente ed accettante suo padre Vincenzo Odasso il quale si obbliga al ristoro verso l'anzidetto Mastro di ogni danno che per causa dell'apprendista venisse a soffrire, sempre che però tale danno potesse all'apprendista giustamente venir imputato, fosse cioè per risultar proveniente da volontà spiegata e maliziosa, e non quale un semplice effetto di accidentalità, o per conseguenza d'imperizia nell'arte.

5.° Avvenendo il caso in cui l'apprendista fosse per venire espulso, in seguito a qualche suo mancamento, dalla Casa dell'Oratorio

di cui presentemente è allievo, cessando allora ogni suo rapporto col Direttore dell'Oratorio si intenderà conseguentemente anche cessata ogni influenza e relazione tra esso Sig. Direttore ed il Mastro Minusiere summentovato. Ma quando il commesso mancamento riguardasse soltanto l'oratorio e non riflettesse particolarmente il Mastro suddetto, s'intenderà ciò nonostante durativa ed obbligatoria nel resto la presente convenzione, fino al compimento dello stabilito termine di due anni, relativamente ad ogni altra condizione concernente esso Mastro, l'apprendista, ed il fideiussore.

6. Il Sig. Direttore dell'Oratorio summentovato promette di prestare la sua assistenza per la buona condotta dell'apprendista infinattantoché continuerà questi ad appartenere all'Oratorio, epperò accoglierà sempre con premura qualunque lagnanza che occorresse al Sig. Mastro di fare sui diportamenti del detto giovane.

Locché tutto promettono i contraenti, ciascheduno per la parte che personalmente lo concerne, di attendere ed osservare esattamente, sotto pena del risarcimento dei danni. Ed in fede si sono appie della presente sottoscritti:

Torino, dalla Casa dell'Oratorio di San Francesco di Sales, addì 8 febbraio 1852.

Giuseppe Bertolino  
Odasso Giuseppe  
Odasso Vincenzo  
Sac. Bosco Giovanni

Di cui presentemente è allievo cessando allora ogni suo rapporto col Direttore dell'Oratorio, si intenderà conseguentemente anche cessata ogni influenza e relazione tra esso Sig. Direttore ed il Mastro Minusiere summentovato. Ma quando il commesso mancamento riguardasse soltanto l'Oratorio e non riflettesse particolarmente il Mastro suddetto, s'intenderà ciò non ostante durativa ed obbligatoria nel resto la presente convenzione, fino al compimento dello stabilito termine dei due anni, relativamente ad ogni altra condizione concernente esso Mastro, l'apprendista ed il fideiussore.

6.° Il Sig. Direttore dell'Oratorio summentovato promette di prestare la sua assistenza per la buona condotta dell'apprendista infinattantoché continuerà questi ad appartenere all'Oratorio, epperò accoglierà sempre con premura qualunque lagnanza che occorresse al Sig. Mastro di fare sui diportamenti del detto giovane.

Locché tutto promettono i contraenti, ciascheduno per la parte che personalmente lo concerne, di attendere ed osservare esattamente sotto pena del risarcimento dei danni. Ed in fede si sono appie della presente sottoscritti.

Torino dalla Casa dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, addì 8 febbraio 1852.

Giuseppe Bertolino  
Odasso Giuseppe  
Odasso Vincenzo  
Sac. Bosco Giovanni



## Il Centro di Formazione Professionale CNOS FAP

Don Pasquale Santoro \*

Le origini del Centro di Formazione Professionale CNOS-FAP di Perugia furono umili, faticose, caparbiamente volute dal Salesiano don Stella Sidney; che fu direttore dell'Istituto Don Bosco dal settembre 1978 al settembre 1983. Vale la pena ricordarle quelle vicende.

L'11 maggio 1980 il Consiglio della Casa di Perugia, tramite il direttore don Stella Sidney, chiese all'Ispettore don Carlo Melis l'autorizzazione ad aprire un Centro di Formazione Professionale con un corso per disegnatori meccanici progettisti. Si era giunti a questa decisione dopo una serie di trattative con la Regione e con l'Associazione Industriali, che si assumevano l'onere delle attrezzature e delle spese di gestione.

Dopo l'approvazione del Corso da parte della Regione, si mise in moto la macchina organizzativa. Si destina un'aula dell'edificio Galletti per accogliere gli allievi, si acquistano i tecnografi, si parte con la propaganda. Anima di tutto, il direttore don Stella Sidney, appoggiato sul fronte esterno da Angelo Tei, exallievo e cooperatore salesiano, nonché Consigliere Provinciale. Purtroppo le iscrizioni procedevano lentamente e non corrisposero alle aspettative. Si puntava, infatti, sul numero di 25 iscritti e alla resa dei conti se ne trovarono solo 14.

Il 20 novembre dell'anno 1980, inizia il corso per "Disegnatori Meccanici Progettisti", "nel nome di Maria, a beneficio dei giovani", scrive don Stella nella cronaca.

Comincia così a realizzarsi il sogno di don Arturo Caria, che impiantando la nuova Opera



Salesiana in località San Prospero, si era adoperato perché i nuovi edifici potessero accogliere, per la loro formazione, studenti e lavoratori.

La Provvidenza lo aveva aiutato a trovare nell'ingegnere Dante Galletti un animo sensibile e generoso, tanto che, per onorare la memoria del figlio Virgilio, si era assunto l'onere della costruzione della palazzina che ancora oggi porta il suo nome.

Ora si pensa di costituire un'Associazione che assicurasse continuità all'iniziativa e rispondesse a tutte le esigenze sul piano civilistico. Il 16 gennaio 1981, presso il notaio Francesca Cavalaglio, veniva costituita l'Associazione Cnos-Fap Regione Umbria, con sede in Perugia, in via Don bosco, 5, presso l'Istituto Salesiano Don Bosco.

Nel suo statuto, all'articolo 2 si legge:

"L'associazione non ha scopo di lucro. Essa ha come finalità istituzionale la promozione umana, civica e cristiana, dei lavoratori e dei ceti popolari, e opera particolarmente nel settore della Formazione professionale. Essa fa proprio il sistema educativo, la metodologia e lo stile di S. Giovanni Bosco".

A promuoverla fu la Federazione "Centro Nazionale Opere Salesiane - Formazione e Aggiornamento Professionale" che già dal 22 agosto 1980 aveva conferito speciale procura a don Stella Sidney, nominandolo Delegato Regionale della Federazione stessa per la Regione Umbria.

Nell'estate 1981 da Torino viene il Coadiutore salesiano Mario Rosso, per l'installazione del laboratorio per elettricisti. Don Stella guarda avanti e pensa di allargare gradualmente il campo della formazione professionale, estendendola ai settori tradizionali, man mano che le circostanze e soprattutto gli spazi glielo avessero consentito.

A settembre dello stesso anno riparte un nuovo corso per disegnatori meccanici progettisti, questa volta senza difficoltà di iscrizioni. Si ebbero infatti 29 domande per i soli 15 posti disponibili.

Fortunatamente, con la chiusura dell'anno scolastico 1981 - 1982 scade il contratto di affitto dei locali del "Galletti" con la Provincia e si rendono liberi gli ambienti.

Don Stella non aspettava altro, mobilità subito muratori, imbianchini, idraulici. I due edifici del "Don Bosco" e del "Galletti" si trasformano in un cantiere. Si trattava di preparare una nuova dimora per l'officina meccanica e per i laboratori degli elettricisti.

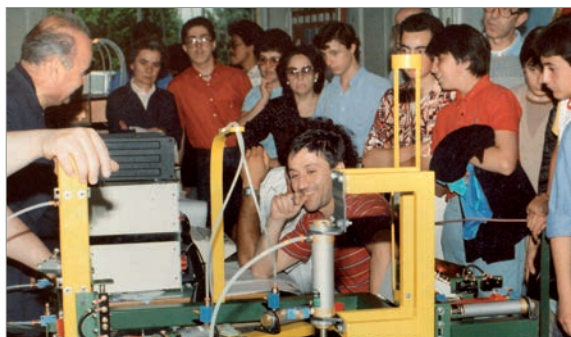
La Regione aveva approvato un corso per "Operatori Meccanici-Pneumatici e Oleodinamici" ed un corso per "Elettricisti Industriali".

A dare man forte a don Stella ci furono (e li ricordiamo con un sentimento di gratitudine) il signor Serafini Tonino, insegnante pratico del CFP salesiano di Ortona e il signor Romolo, cugino dello stesso direttore, venuto da Roma, e due giovani saldatori del CFP di Vasto. Torneranno anche nell'estate dell'anno 1983. E così, nell'ottobre del 1982, poterono partire i due corsi biennali per meccanici ed elettricisti industriali. Venne allargato l'organico dei docenti che risultò composto dai laici Rossi Ciucci Enrico, perito industriale, Zangarelli Palmiero, perito industriale, l'ingegnere Perri Benedetto. Docenti salesiani furono don Rossi Adelmo e don Ciurciola Tarcisio.

Don Stella continuò a svolgere le funzioni di Delegato Regionale e di Coordinatore. La visita al Centro, a corsi avviati, del dottore Bambagioni, Direttore Generale della Cassa di Risparmio di Perugia, sollecitata dal superattivo Angelo Tei, fruttò un generoso contributo (50 milioni!) per l'acquisto dei banchi di oleodinamica. Il piccolo seme di senapa si avviava a diventare albero.







Settembre 1983, cambio della guardia, don Stella viene destinato ad un delicato compito: curare la ricerca e la formazione di giovani aspiranti alla vita salesiana. Lascia al suo successore, don Giuseppe Paci, una promettente eredità: i quindici allievi del 1981/1982 sono diventati 50 all'inizio del 1983. L'organico dei docenti si amplia con Prelati Attilio e Regni Elvino. Il nuovo Direttore imposta la sua azione nella cura della formazione umana e cristiana dei giovani allievi e nella ricerca di consensi in ambito politico e imprenditoriale. Alla formazione professionale ci pensava il corpo docenti, subito rivelatosi all'altezza dei compiti e dei tempi.

La festa dell'Immacolata e di Don Bosco assumono una particolare valenza. Già nel 1983 viene organizzata una mostra del CFP con l'esposizione di pannelli esplicativi dell'attività didattica e del progetto educativo salesiano e con la presentazione di lavori di laboratorio, eseguiti dagli allievi. La presenza degli allievi, amici e genitori degli allievi, garantisce già un'area di consensi e di ammirazione per l'opera che si svolgeva. Proprio per questo si pensò di rinnovarla, ampliandola, il 31 gennaio dell'anno seguente. Il successo dell'iniziativa è comprovato dalla partecipazione delle autorità. Trascriviamo dalla cronaca: "L'Arcivescovo Monsignor Cesare Pagani, il Presidente della Giunta Regionale Marri, il Presidente della Provincia Pagliacci, l'assessore comunale Baglioni, il Prefetto della Provincia, il Provveditore agli Studi, il Questore, un Generale dell'esercito con altri alti ufficiali, vari giornalisti. Era presente anche il Presidente

degli imprenditori, Petrini, che, intervistato, ha esordito dicendo, come prima cosa, che aveva trovato giovani dalle facce pulite. Anche la festa di S. Giuseppe comincia ad essere valorizzata con la celebrazione della S. Messa nell'officina.

Fu lo stesso Arcivescovo che ne segnò l'avvio. Sul piano professionale è da segnalare, già nel marzo 1984, l'introduzione dello "stage" per gli allievi dei secondi corsi, un'esperienza di lavoro e di vita in alcune aziende del territorio, per la durata di un mese: esperienza che sarà d'ora in poi parte integrante dell'iter formativo. L'anno 1985 segnò in ottobre l'avvio di un corso per disegnatore meccanico manuale e con il computer riservato a diplomati. Insegnante teorico-pratico è l'ingegnere Paolo Albi, exallievo di Don Bosco. Lo affiancò dopo un mese il perito industriale Livio Sgorbati, reduce da un corso di perfezionamento fatto a Milano.

Degna di nota nell'anno 1986 è l'organizzazione, in occasione delle feste di Don Bosco, di un incontro-dibattito sul tema dell'automazione: "Industria - CNOS-FAP - Occupazione", con esposizione di prodotti della Telemecanique di Torino, della Farfisa di Ancona, della Bimal di Ponte San Giovanni, dell'Automaelettrica di Assisi, della Ticino di Varese. La partecipazione dell'Assessore all'Industria della Regione, dell'Assessore alla Formazione Professionale del Comune, del Presidente dell'Associazione Industriali, della Camera di Commercio e dell'Artigianato, la qualità delle relazioni e degli interventi nel

dibattito assicurano pieno successo all'iniziativa.

A settembre dell'anno 1986 Don Paci lascia Perugia, essendo stato trasferito dai superiori ad Ancona.

Si chiude così un triennio fruttuoso per il Centro di Formazione Professionale, che ha fatto grandi passi nella stima e considerazione



delle Autorità Civili e degli imprenditori. Da Ortona arriva il Salesiano Coadiutore Toniolo Sante, ricco di una esperienza ventennale nella formazione professionale. Egli assume la direzione del Centro, mentre a dirigere tutta l'Opera Salesiana ritorna Don Luigi Vecchi, già collaboratore e successore di Don Caria.

Purtroppo don Vecchi morirà l'anno seguente a distanza di soli otto mesi.

La nuova gestione del Centro, ad opera del Salesiano laico Toniolo Sante, dà, nello spazio di breve tempo, a tutto l'apparato organizzativo e formativo una marcia in più.

*\* Dall'opera "Presenza Salesiana a Perugia" (2012)*





# CNOS

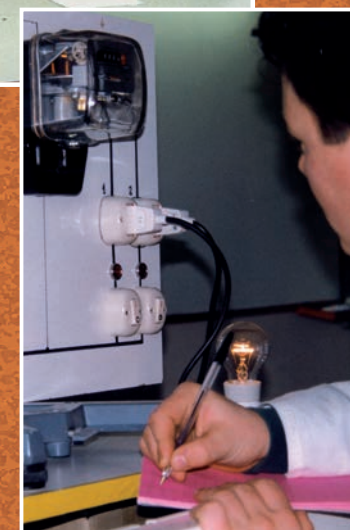
## Dall' Album...

Maggio 1980 - Il Consiglio della Casa chiede all'Ispettore l'autorizzazione ad aprire un Centro di Formazione Professionale. E' concessa a condizione che le spese d'impianti, attrezzature e gestione non gravino sull'Opera Salesiana.  
Novembre 1980 - Don Stella dà inizio ad un Centro di Formazione Professionale occupando alcuni ambienti della palazzina "Galletti". Si inizia con un corso per "Disegnatori meccanici progettisti".

16 gennaio 1981 - Presso lo studio del Notaio Francesca Cavalaglio viene costituita l'Associazione CNOS - FAP Regione Umbria. Si dà una veste legale al centro di formazione professionale.  
Anastasi  
Tarpanelli  
Bubù

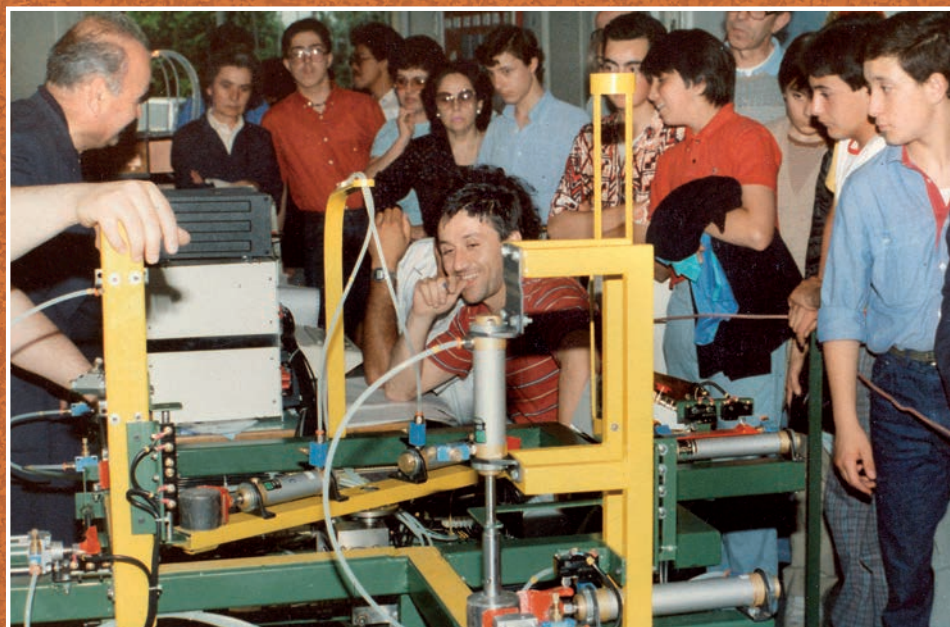


21 ottobre 1982 - Iniziano i corsi biennali presso il CFP per Operatori Meccanici Pneumatici e Oleodinamici e per gli Elettrecisti industriali.





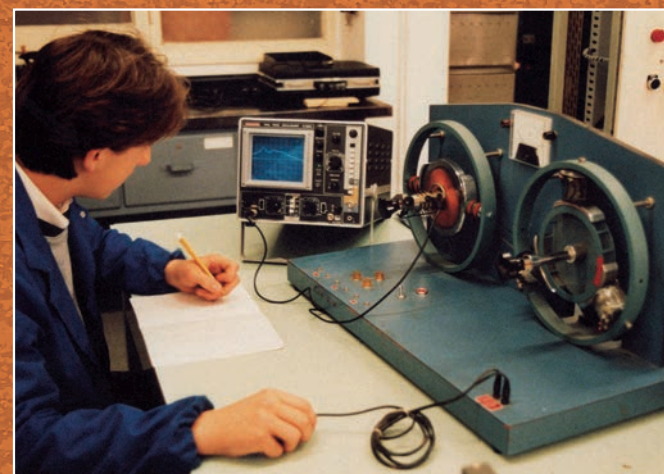
Cambio di guardia alla direzione dell'istituto. Al posto di Don Stella Sidney viene Don Giuseppe Paci.



Nel frattempo le attrezzature ed i laboratori si adeguano alle più moderne tecnologie conferendo al CFP un livello formativo di prima qualità.



31 gennaio 1984 - Festa di S. Giovanni Bosco. Mostra di lavori degli allievi del CFP, dello sport e del tempo libero. Don Paci presenta alle autorità il Progetto Educativo Salesiano. Partecipano l'Arc. Mons. Pagani, il Presidente della Giunta Regionale Marri, il Presidente della Provincia Baglioni, il Prefetto, il Provveditore agli Studi, il Questore.



Per la festa di Don Bosco il Centro di Formazione Professionale organizza un incontro-dibattito sul tema dell'automazione, con la partecipazione di autorità e di imprenditori.





2004 / 2005 Laboratorio del corso di informatica. Prof. Anastasi.



2004 / 2005 Corso meccanici. Prof. Tarpanelli



2003 / 2004 Corso elettricisti. Prof. Bubù

31 Gennaio 1988 - Celebrazioni per il centenario della morte di Don Bosco.  
Nei locali della Rocca Paolina mostra sulla formazione professionale salesiana "Don Bosco tra storia e avventura" allestita a cura del salesiano Sante Toniolo direttore del CFP.



Robot esposto alla mostra.



Al Centro di Formazione Professionale viene installato un centro di lavoro gestito con processi CAD/CAM.





Ore e ore di studio e applicazioni pratiche, dopo mesi di frequenza quotidiana arrivano gli "esami". In "Commissione" il prof. ing. Benedetto Perri, il prof. Palmiero Zangarelli, e la prof. Paola Russo.



L'organizzazione amministrativa è altrettanto importante quanto quella didattica. In segreteria le capacità professionali di Antonietta Montagnoli sono fondamentali per la gestione del Centro.



Cerimonia di premiazione degli allievi del CNOS – FAP, alla presenza dei rappresentanti degli Enti locali. Il Direttore del Centro, prof. Elvisio Regni, il Direttore dell'Istituto Don Bosco don Pietro Diletti e la prof. Cristiana Marra completano il tavolo.





*Nel 2011 viene avviato il corso di operatori della ristorazione*

*Nel 2003 viene aperta la sede CFP di Marsciano con l'avvio dei corsi di operatore elettrico e meccanico.*





**INVESTIMENTO NEL VOSTRO FUTURO**

**L'albero dei Mestieri di Don Bosco**

**Corsi triennali di formazione professionale per ragazzi/e dai 16 ai 18 anni**

**2012/2013**

**Operatrice dell'abbigliamento e del cashmere**

**Operatore meccanico**

**Operatore elettrico**

**Operatore di impianti termoidraulici**

**COMPLETAMENTE GRATUITI**

**Disponibilità di posti limitata**

**Per informazioni e iscrizioni**

**Attività d'aula, di laboratorio, stage presso prestigiose aziende del settore**

**Assolvimento Diritti Doveri Conseguimento Qualifica Professionale**

**ASSOCIAZIONE CNOSFAP REGIONE UMBRIA Istituto Don Bosco Perugia**

**La S. V. è invitata alla manifestazione di chiusura dell'anno formativo 2009/2010**

**Giovedì 3 giugno 2010 ore 11,30**

**Presso CNOS FAP Istituto Don Bosco Via Don Bosco, 7 Perugia**

**PROGRAMMA**

11.30 Saluti, introduzione da parte del Direttore Generale del CNOS FAP Elisvio Regni

11.40 Presentazione degli esiti delle attività svolte dal CNOS FAP in termini di efficacia e di efficienza nel biennio 2008/2009 RD/RGQ Cristiana Marra

12.00 Consegna attestati di qualifica agli allievi che hanno terminato il percorso triennale e altri attestati

12.20 Saluti da parte del Direttore dell'Opera Salesiana Don Pietro Diletti

12.30 Conclusioni da parte dell'Assessore della Provincia di Perugia politiche del lavoro e dell'istruzione - offerta formativa e formazione integrata - servizi per l'occupazione ed alle imprese

**Dott. Giuliano Granocchia**

**ASSOCIAZIONE CNOSFAP REGIONE UMBRIA Istituto Don Bosco Perugia**

**Operatrice/tore dell'abbigliamento e del cashmere**

**Operatore macchine utensili a controllo numerico**

**Montatore/manutentore impianti elettrici civili/industriali**

**Operatore automazione industriale**

**Operatore termoidraulico**

**Corsi di Formazione Professionale**

**Per informazioni e iscrizioni**

presentarsi presso  
**CNOS FAP**  
Sede di Perugia  
Via Don Bosco, 7  
06121 Perugia  
tel. 075/5733882  
fax 075/5730471  
segreteria@cnosperugia.it  
www.cnosumbria.it

*Una pluralità di proposte per intercettare le richieste più attuali.*

**ASSOCIAZIONE CNOSFAP REGIONE UMBRIA**

**La Scuola dei Mestieri di Don Bosco**

**Sede di Perugia**  
**Sede di Foligno**  
**Sede di Marsciano**

**CORSI GRATUITI di Formazione Professionale per ragazze e ragazzi da 14 a 18 anni**

**CORSI TRIENNALI DI QUALIFICA anno 2010/2011 SEDE DI PERUGIA**

per giovani in obbligo di istruzione  
**14/15 anni**

giovani in diritto/dovere istruzione e formazione  
**16/17 anni**

**MONTATORE MANUTENTORE IMPIANTI ELETTRICI CIVILI INDUSTRIALI**

**OPERATORE DELL'ABBIGLIAMENTO - MAGLIERISTA RIAMMAGLIATRICE**

**OPERATORE MACCHINE UTENSILI A CONTROLLO NUMERICO**

**OPERATORE TERMIDRAULICO**

**Vieni a informarti**

**Sede di Perugia**  
Via Don Bosco, 5  
075 573 38 82

**Sede di Foligno**  
Via Isolabella, 18  
0742 35 18 00

**Sede di Marsciano**  
Via Tuderte, 7/B  
075 874 23 92

**ASSOCIAZIONE CNOSFAP REGIONE UMBRIA Istituto Don Bosco Perugia**

**Operatrice/tore dell'abbigliamento e del cashmere**

**Corso di Formazione Professionale**

**Per informazioni e iscrizioni**

presentarsi presso  
**CNOS FAP**  
Sede di Perugia  
Via Don Bosco, 7  
06121 Perugia  
tel. 075/5733882  
fax 075/5730471  
segreteria@cnosperugia.it  
www.cnosumbria.it



## Dall' Archivio Della Memoria...

### La formazione professionale a Perugia: CNOS / FAP

Sante Toniolo

L'originalità del CFP di Perugia, ossia la formazione professionale, è che fin dal suo inizio si è avvalsa del contributo dell'Ispettorato Salesiano d'appartenenza, degli ex-allievi, dei contributi straordinari economici della Regione e, sotto l'aspetto educativo, delle strategie pedagogiche di Don Bosco.

Le finalità dell'intervento formativo di ieri e di oggi sono tre:

1. *l'intenzionalità educativa, che punta allo sviluppo integrale della personalità del giovane;*
2. *la concezione promozionale, che mira alla sua professionalità;*
3. *la maturazione etica e socio-politica, in vista della formazione dell'"onesto cittadino".*

Il CFP don Bosco di Perugia ha operato e opera, attualmente, secondo le seguenti direttrici fondamentali del progetto educativo di Don Bosco, che sono:

1. *l'amorevolezza, centro propulsore del metodo, volto della carità apostolica;*
2. *il comunicare per la pienezza di vita e la salvezza;*
3. *il progetto di diventare "Onesti cittadini e buoni cristiani";*
4. *l'ambiente educativo: una rete di rapporti in stile collaborativo e solidale con tutti, ad ogni livello.*

### Salesiani e Formatori laici

L'impegno dei salesiani e dei formatori, per la formazione professionale, è stato sempre vivo ed in continuo rinnovamento, per rispondere alle mutate esigenze del contesto

sociale, economico, etico, religioso. La caratteristica fondamentale del CFP è quella di essere "pluralistico".

Con l'espressione "pluralismo" s'intende, nel campo della formazione professionale, il riconoscimento da parte dell'ente pubblico (Stato, Regione, Provincia, ecc.) dell'apporto, non solo sussidiario, che possono dare le libere iniziative di formazione professionale, le quali, a parità di strumentazione e capacità didattica, s'ispirano a concezioni ideali di diversa natura o hanno matrici sociali diverse. Una formazione professionale puramente tecnica, pertanto, limitata agli aspetti mansionari o specialistici, si riduce a puro "addestramento". Il CFP di Perugia si è collocato e si colloca nella visione della "cultura professionale": una visione che comprende anche la capacità critica di padroneggiare il lavoro e di farsi protagonisti del proprio progetto di vita. Per questo, il CFP ha elaborato specifiche "proposte formative": vere carte di riferimento, per l'elaborazione dei progetti formativi.

### I passaggi fondamentali per fare formazione professionale

La regione dell'Umbria ha la potestà legislativa, in materia di orientamento e di formazione professionale, in conformità ai seguenti principi:

1. *organizzare il sistema di formazione professionale, sviluppando le iniziative pubbliche e rispettando la molteplicità delle proposte formative;*
2. *formare e aggiornare il personale impiegato*

*nelle attività di formazione professionale;*

3. *predisporre programmi pluriennali e piani annuali di attuazione per le attività di formazione professionale sia per i giovani di prima formazione sia come qualificazione e riqualificazione degli adulti. Tali programmi sono realizzati mediante convenzioni con enti e organizzazioni democratiche e nazionali dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori autonomi, degli imprenditori o di associazioni con finalità formative e sociali, o di imprese e loro consorzi, o del movimento cooperativo;*
4. *stabilire gli indirizzi della programmazione didattica delle attività di formazione professionale. I programmi - che devono fondarsi sulla polivalenza, la continuità e l'organicità degli interventi formativi - devono poter essere adattati alle esigenze del mondo del lavoro e assicurare il pieno rispetto delle molteplicità degli indirizzi educativi.*

### Il CFP: formazione come orientamento alla vita

Nell'attuale contesto storico-culturale di forte cambiamento, dominato da nuove e sempre più sofisticate tecnologie comunicative, non è più pensabile una concezione di orientamento che non metta al centro "il soggetto", affinché sia in grado di orientarsi in maniera critica nella realtà complessa in cui si trova a vivere e ad inserirsi, e sia capace di effettuare le proprie scelte di vita, in coerenza con il proprio progetto personale, continuamente verificato e riposizionato in



rapporto alle contingenze ambientali e lavorative.

### *A livello occupazionale*

Il CFP di Perugia può vantare un elevato tasso di occupazione dopo la qualificazione, anche nei tempi di crisi, come quello che stiamo attraversando, grazie all'indice di gradimento di molti imprenditori umbri. Ciò è possibile per la preparazione professionale dei ragazzi e per il loro senso di responsabilità, affidabilità, flessibilità, integrità, onestà, umiltà, coraggio, impegno, sincerità, passione, fiducia, positività, saggezza, determinazione e sensibilità. Le persone con questo genere di comportamenti e atteggiamenti tendono a contagiare il personale all'interno delle aziende in cui operano. Queste qualità producono un effetto "carismatico": danno sicurezza alle aziende, grazie all'adattabilità degli operatori.

### *Exallievi diventati imprenditori*

Un altro concetto che ha guidato e guida il personale docente, amministrativo e direttivo, è rappresentato dal contributo di sviluppo sul territorio, dovuto alla formazione impartita nel CFP. Oltre al livello occupazionale (95% in alcuni periodi), molti exallievi sono diventati essi stessi imprenditori, dando vita a tante piccole e medie aziende, con notevole successo.

Ciò che fa reggere tutto l'impianto formativo non è una tecnica o una metodologia ma è la piattaforma etica del CFP:

*"Faccio ogni cosa come se fosse l'ultima della mia vita.*

*Lavoro come se dovessi vivere ancora per lunghi anni.*

*Lavora e soffri per Dio, che tanto lavoro e soffri per noi.*

*Fate quello che potete. Dio farà quello che voi non potete fare"* (Don Bosco).

## *La formazione professionale e... la buona società di domani.*

*Claudio Rossi*

Squilla il telefono. "Pronto? Qui casa..., urge la presenza di un vostro tecnico per la riparazione di un... elettrodomestico, caldaia, ascensore, impianto elettrico, termoidraulico..." E' la telefonata ricorrente per la richiesta di interventi tecnici, che garantiscono il buon funzionamento della vita moderna.

E' il primo pomeriggio, suonano alla porta, la cucina è ancora in disordine: il mancato utilizzo dell'elettrodomestico, entrato ormai a tempo pieno tra i collaboratori domestici della famiglia, manda in tilt la gestione ordinaria della casa. "Chi è"? Domanda la signora... "Sono il tecnico della ditta, chiamato per la riparazione". La signora apre la porta e, sorpresa! "Buon giorno professoressa"! E' il saluto che si sente porgere dal giovane tecnico

"Professoressa?" Esclama la signora chiedendosi che senso possa avere quel titolo! "Sono stato un suo allievo, durante il corso biennale di formazione professionale, frequentato presso il Centro CNOS FAP al Don Bosco". A questo punto la conversazione è libera, amichevole; scivola sugli attuali rapporti di lavoro, tipo di contratto, condizioni

economiche, quelle domande che si formulano ad ogni allievo che ha affrontato il mondo del lavoro, dopo il biennio di formazione. Non certo per curiosità, quanto per verificare quanto sia stato utile ai ragazzi il progetto di formazione attuato.

"Sono molto soddisfatto del mio lavoro! Metto in pratica le esperienze, fatte durante il periodo formativo presso il Centro e lo stage in azienda. L'Azienda presso la quale sono occupato è soddisfatta della mia prestazione e la retribuzione è per me gratificante (euro 1.750.00 mensili)". Sulla soddisfazione dichiarata dal giovane tecnico cessa la conversazione, in quanto anche la professoressa, per le espressioni appena ascoltate, si, sente gratificata del lavoro svolto insieme alla équipe del Centro, per aver contribuito alla maturazione dell'allievo, vedendolo camminare sulla propria strada ed affrontare la realtà con entusiasmo. Essere riuscita ad evitare che la precarietà mortificasse i suoi desideri, i suoi sogni di avere una casa, di formarsi una famiglia, di non essere più a carico dei genitori. "Che bei tempi, quando i progetti formativi erano al centro dell'interesse





della Politica, che valutava come supporto indispensabile per qualificare i giovani con le conoscenze e le competenze richieste dal mercato del lavoro, sia artigianale sia industriale"! Sospira la professoressa. Oggi, questo tipo di formazione è a rischio di cessazione! Purtroppo!

Chi ha interesse a mettere in crisi famiglie italiane e straniere, presenti in Italia, impedendo ai figli di ricevere una propria formazione degna di questo nome, liberamente scelta, per affacciarsi con serenità nel mondo del lavoro? Il giovane tecnico ha richiamato alla mente della cliente la partecipazione ad un corso biennale di formazione professionale, organizzato dal Centro CNOS-FAP di Perugia per i giovani che, assolto l'obbligo scolastico oppure dopo il compimento del quindicesimo anno, potevano scegliere la propria strada per prepararsi ad affrontare, con competenza, il mondo del lavoro.

Questa tipologia di corsi, iniziata ventotto anni fa in convenzione diretta o indiretta con la Regione dell'Umbria, ha dato la possibilità ad oltre millecinquecento giovani di qualificarsi tra i vari profili proposti, nei settori elettrico - elettronico, metalmeccanico, idraulico, macchine a controllo numerico, ecc... Perché costringere ragazzi, che rivelano una situazione conflittuale con la frequenza di classi della scuola superiore, ad iscriversi senza speranza di futuro? La risposta è certamente nascosta nei meandri della politica: allungare il periodo della scolarizzazione obbligatoria pone oneri a carico dello Stato, mentre l'organizzazione e la progettazione dei Corsi per la formazione ed il recupero di tutti quei giovani che, per una serie di validi motivi non intendono continuare gli studi nella scuola superiore, è demandata alle Regioni, con oneri a loro carico ma con il contributo della Comunità Europea.

Improvvisamente la Regione, e con essa la Provincia di Perugia, ha deciso di interrompere l'attuazione di progetti di formazione nei settori elettrico-elettronico, meccanico, idraulico e macchine a controllo numerico, dall'anno 2007/2008, privilegiando altri settori

(!). Nessun rispetto, quindi, per la libertà dei giovani di scegliere il proprio futuro, in modo alternativo alla proposta di scuola superiore! Anche se questo dovesse costituire motivo d'abbandono del ciclo scolastico formativo, con rischio di vedere giovani in mezzo alla strada, in preda ad uno stato d'animo che denota smarrimento, stanchezza di combattere contro i mulini a vento (nessuno li vuole a lavorare senza una qualifica), sfiducia nelle istituzioni (che nel frattempo non si sono attivate per garantire un inizio tempestivo e regolare dei corsi scelti).

L'Ente pubblico non dovrebbe smettere di cogliere le opportunità per realizzare una seria formazione professionale, oggi più che mai utile per:

1. favorire l'integrazione dei giovani stranieri;
2. ridare fiducia e voce a coloro che hanno interrotto la scuola, perché non vi ci si ritrovano più;
3. fornire una prospettiva che non mortifichi le attese di tutti coloro che cercano un posto di lavoro o che lo vogliono creare per sé e per gli altri compagni, attivando tante piccole nuove aziende.

Il Centro di formazione dell'Associazione CNOS-FAP di Perugia è un Ente privato. Al pari degli Enti pubblici, da oltre trent'anni svolge un'insostituibile funzione sociale nel campo dell'educazione permanente e della formazione professionale della gioventù (prima formazione e post diploma). E' senza scopo di lucro; attiva i corsi, proposti ed approvati in convenzione con gli Enti pubblici (Regione o Provincia), dietro rimborso, in base a parametri ben precisi, delle spese sostenute per la normale manutenzione ordinaria della struttura, delle utenze, dei costi per il personale utilizzato per la docenza di lezioni teorico - pratiche in aule attrezzate e nei laboratori, e di quello addetto alle pulizie. Tutto l'immobile (piano terra con i laboratori, primo, secondo e terzo piano per le aule attrezzate), perfettamente idoneo allo svolgimento dei corsi, viene utilizzato senza alcun onere per l'Ente pubblico.

Il personale insegnante, assunto nel rispetto

del Contratto nazionale di categoria, è costituito essenzialmente da collaboratori, i quali - dopo aver frequentato a suo tempo i corsi di formazione e qualificazione per post-diplomati / laureati, sono stati cooptati per l'insegnamento di materie o tecnologie di laboratorio, a seconda della propria qualifica. Sono consapevoli che il rapporto di lavoro dura il tempo necessario a svolgere il programma, con le ore d'insegnamento previste dal Corso assegnato dall'Ente pubblico. Ciò nonostante, l'Associazione CNOS-FAP cerca in tutti i modi di non interrompere i rapporti né di perdere la disponibilità del personale dipendente, altamente qualificato, che, ormai da decenni, opera con competenza nella formazione professionale di primo livello, ottenendo riconoscimenti, attestati di stima ed apprezzamenti da parte degli imprenditori che fruiscono del servizio reso dai giovani formati presso il Centro. E' il "Capitale Sociale" dell'Associazione: un patrimonio straordinario in termini di energie, di talento, di ingegno creativo, di amore e passione per il proprio lavoro educativo.

Forse, i nuovi responsabili della formazione professionale regionale non hanno ben inquadrato la posizione del Centro CNOS-FAP di Perugia, catalogandolo in generale tra le cosiddette agenzie formative. Queste ultime nascono spesso in maniera improvvisata, per cercare di proporre qualche corso che, per la sua genialità può stuzzicare la curiosità degli addetti. Questi corsi sono magari finanziati ma, in attesa di formare l'équipe formativa, di trovare le adesioni da parte degli utenti, di identificare la sede idonea e tutto il resto, rischiano di rimanere spesso sulla carta o di diventare corsi fantasma. E tutto finisce lì, tra l'indifferenza e la delusione.

Per il CNOS-FAP, centro stabile, la formazione professionale non è un gesto opzionale o l'impegno di un momento. In una società che presenta un modo di vivere dove le luci, la velocità ed il rumore creano una patina brillante, il più delle volte finta, dietro la quale poco importa che si nascondano esistenze segnate dal disagio e da una sofferenza che



non lascia spazio alla speranza, il Centro è volto alla collaborazione per sconfiggere il disagio giovanile, aiutando i ragazzi a trovare la loro strada, attraverso la proposta di corsi di formazione, quasi istituzionalizzati, come punto di riferimento per il loro futuro lavorativo.

Il Centro, pertanto, non è un luogo di svago, di divertimento, di perdita di tempo; al contrario, perché al Centro si forma la buona società del futuro, coniugando con l'impegno nello studio e nell'apprendimento delle tecniche d'officina la gioia di imparare, per spendere le conoscenze e le competenze così acquisite. In un mondo ricco di cose inutili o dannose che il mercato offre, ma carente di professionalità da poter impiegare con profitto e reciproca soddisfazione, la formazione professionale resta, per i giovani, la caratteristica vincente.

Per questo l'Ente CNOS-FAP si fa carico di tutte le spese per la gestione dei Corsi attuati, anticipando ingenti somme anche per semestri interi, per non penalizzare il personale dipendente che si dedica con entusiasmo e passione a questo genere di lavoro e che, per le competenze che riesce a trasmettere alle nuove generazioni, non viene valutato oggi per il suo reale valore. Se ci dovessimo chiedere perché il Centro CNOS-FAP sia così interessato alla formazione dei giovani e così disinteressato alla rendita economica dell'immobile utilizzato, è perché il CNOS-FAP è emanazione dell'Opera Salesiana Don Bosco, la quale, in ogni circostanza, privilegia l'attività dei giovani insegnanti per i giovani allievi.

L'Opera Salesiana non specula sul lavoro di formazione dei giovani; non riceve né pretende retribuzione per i membri dell'Istituto che collaborano alla realizzazione dei progetti formativi; non chiede l'affitto per i locali dell'intero immobile, attrezzato e perfettamente idoneo allo svolgimento dei Corsi. Vuole solo giustizia per i giovani! Vuole solo garantire loro un avvenire sereno, non basato sulla precarietà che porta, prima o poi, a dover scegliere altre strade per la

sopravvivenza. Non chiede finanziamenti per sé, chiede che l'Ente pubblico competente si preoccupi della condizione giovanile, elabori una giusta politica e destini fondi per la realizzazione di progetti seri, che servano realmente a soddisfare le esigenze dei giovani e delle loro famiglie, preoccupate dello stato di abbandono in cui sono lasciati vegetare i propri figli, pur vivendo in una società opulenta ma sempre più egoista e discriminante. E' certo che se fossero interrotti i Corsi di formazione, senza prevedere ed attuare subito dei seri progetti alternativi, a dispetto di quanto predicato in sede nazionale dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dai membri del Governo e del Parlamento in materia di lavoro

e distribuzione della ricchezza prodotta nel nostro Paese, anche i ciechi vedrebbero e tutti si accorgerebbero che la politica, perseguita dagli Enti pubblici locali, preposti a tali servizi, non servirebbe a nulla, anzi sarebbe dannosa se rinunciasse a combattere gli egoismi, vincere le paure ed a progettare la buona società di domani. I giovani vedrebbero i propri diritti calpestati, tra l'inerzia e l'indifferenza di coloro che pensano solo a star bene, e si ritroveranno in mezzo alla strada, abbandonati come cani e gatti durante il mese di Agosto.



*1992 / 1993 Docenti ed i allievi del CFP in partenza verso Ussita.*



